TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0750**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele ×

Cargna ×

Dignano ×

Gemona ×

Pordenone ×

Cividale ×

Oderzo

N. 737 –
755 –

Ms. 750 F.P.

N.° 750

Istoria della Antichità della Cargna
Libri IV.

Data in luce verso il fine del secolo XV dal Dotto Fabio Quintiliano Ermagora Cittadino di Tolmezzo in Idioma Latino, e nell' Italiano stata tradotta l'anno 1768.

Libro ~ I ~

Tutto quel Paese, che trà il fiume Livenza, e'l Golfo Adriatico, l'Istria, la Schiavonia, e l'alpi superiori, che l'Italia dividono dalla Germania, e contenuto nominarono gli Antichi Provincia de Carni; e li suoi abitanti Popoli Carni dicevansi; la di cui Metropoli fù Aquileja nobilissima Città Colonia de Romani, nel qual contorno Cajo Julio Cesare allorchè Proconsole guerreggiava, nelle Gallie trè Legioni accostumava à quartierare. Tutto quel tratto di Provincia, che dal fiume Fella, che in vicinanza alla Terra di Venzone scorre nel Tagliamento, e sino al mar s'estende cangiato il proprio nome Friuli incominciò à dirsi, e i suoi Popoli Friulesi ad appelarsi; gli altri Popoli poi, che dal fiume Fella in sù abitano le Alpi è ritennero il loro nome Antico fin al dì d'oggi comunemente, chiamati Popoli Carni. Essendo io adunque per descrivere le antichità di questa Provincia superiore, prima di dar principio, essere à proposito giudicai lo spiegare la di lei situazione, le qualità dei luoghi, et i costumi degli Abitanti affinchè il Lettore più agevolmente intender possa i successi ovunque in essa accaduti.

Tutta la Provincia va divisa in quattro Parti, che con vocabolo, a quelle Genti commune, Quartieri, e Canali si chiamano. Il primo dè quali piegandosi al levar del M.te Incaroje si nomina, ed ha il Torrente Chersone, volgarmente detto Chiarsò, qual li scorre per mezzo, e che entrando nel fiume Bute, ambidue accrescono le acque del Tagliamento.

Quello

Quello poi s'estende all'occidente è il Quartiero di Socchieve, nella cui sommità il nobil Fiume Tagliamento sen nasce: Convicino à questo scorgesi il Quartier di Corto, à cui confina il Quartier di S. Pietro il nome sortendo dall'Antichissima Chiesa Collegiata al Prencipe degli Apostoli dedicatta. Scorre per questo Canale il rapicissimo Fiume Bute; per quel di Corto il Decano, ed entrambi per diverse vie sboccano nel Tagliamento. Al Quartier di Corto in vicinanza trae la sua sorgente la Piave celeberrimo Fiume, che da una certa montagna Zezia chiamata scaturendo, e di là per la Valle di Sappada passando (i di cui abitanti, benchè dalla Lingua Tedesca per lo più si servono, vengono vengono tuttociò frà i Carni annoverati, et obbediscono alla Jurisdizione di Tolmezzo) per varij circuiti de Monti Cadorini, e per ripe silvestri precipitoso frà sassi si và divolgendo, finchè arrivato al Teritorio Bellunese, e scorrendo per quello con alveo più quieto, e portando pesi navili à Trevisiani sen và all'Adriatico mare.

Nel Quartier di S. Pietro in poca distanza sopra la Villa di Timau, oltre il fiume Butte da un certo monte, che chiamasi la Cretta d'altezza di 105 passi scaturiscono per una sola bocca acque sì copiose, e perenni, che abbondantemente servir puonno per uso di più Edifficij. Un po sotto detta Villa dalla parte del Monte Bremosio nasce il rivo moscardo di maraviglioza rappacità, nel cui alveo sassi di stupenda grandezza con precipitoso gorgo votarsi si veggono ora in alto inalzandosi, ora al profondo abbassandosi à segno tale, che durando tal'Impeto vorticioso non vedesi punto l'acqua; dal che sovvente avvienne, che i passeggieri scorgendo secca, et arrida arena quale fa mostra di solida Terra, entrasi in essa, et essi, et i Cavalli fin al petto, ò alla Testa dentro somerganfsi ne di là possono uscire, senza l'agiuto d'altri, i quali con sottoporsi delle Tavole per non cadere, anche essi nei

mi-

mei:

medesimi vortici, con difficoltà al fine vengono di là tratti fuori, e dal pericolo liberati.

Suole in oltre questo rivo (lo che sembra mirabile ad ognuno) anche non essendovi pioggie, e à Ciel placido, e Sereno in tempo però d'Estade condurre Sassi di smisurata grandezza, e fare si stessi vortici, che in piovosi, e nuvolosi giorni, introduce senza vedersi come disi giunto l'aqua. Ciò parimente si è narrato da Giovanni Boccaccio, d'un certo Torrente Ceretomio, che scorre, trà il Teritorio di Lucca, e di Pistoia in questo solo, e però diferente dal nostro, che quello ogni dieci anni solamente, ò pocco più improvisamente col suo innaspetato movimento, e col vomitar, che fà di grande pietre sin dal profondo della Terra, vienne à ingannare gli istessi incauti abitanti; questo poi in ciascun tempo dell'Estate, e molte volte ciò facendo facendo non picciol danno suole apportare al Canale ove Scorre. Niuna certa ragione di cotesta sua occulta forza allegar se ne può: il timore però, et l'opinione degli Abitanti in quelle Parti, e forsi ancor la verità del fatto (imperocchè nulla temerariamente parlar ardisco) ha fatto, che qualche mottivo di tal commotione addur si passa. Certi Pastori in diversi tempi mandati à pascolare il Bestiame in quel Monte Crimosio non dubitarono asserire constantemente d'aver spesse volte, mentre colà pascolavano il suo Gregge, ed Armento, ordinariamente à Ciel Sereno, udito come una voce d'Uomo, che qualche smisurata molle alzar vuole, non senza grande loro terrore, e quasi nello stesso momento lo strepito de grossissimi Sassi dallo stesso Monte accolti; e questa comotion d'aria ancora essere da Tuoni, e tempeste alle volte seguita, et alle volte Buoi, che pascolavano in quel Luogho à precipitio esser andati. Le quali cose tutte altri:

attribuiscono à un antico spergiuro da un certo Signore fatto nella stessa Montagna, mentre lite, e Contraversia vertiva intorno à suoi confini, et asseriscono, che poco doppo venuto à morte, orende, e spaventevoli voci fin al dì d'oggi s'odono, e certi oribile figure dimoranti in quei Luoghi si vedono.

Vi sono ancora oltre queste Ville, che ne sopradetti Quartieri contengõsi, delle altre vicine alla Terra di Tolmezzo Capitale di tutta la Cargna; e Tolmezzo, chiamasi dall'Acque del Tilamento, che li scorre, d'appresso, e fiume di tutto il Friulì il più celebre; onde è avaniti essere fabricato il Castello di Tolmezzo, e poscia per molti Anni Talmeghim in Latino dicevasi, e con tal nome anticamente essere stato, chiamatto, lo attestano le publiche, e private Scritture. Cangiato poi nome Tilaventum incominciò à dirsi da Tila, e Veneto orivadi dalla Stirpe di Faetonte; Imperochè si sà, che il Faetonte profugo del Paese d'Atene insieme con Ligure suo Figliolo, da cui i Liguri son chiamati, si rifugiò nella parte occidentale d'Italia, ed avere occupata quella Spiaggia, che ora Venezia, chiamasi: Da Ligure poi trasse la sua origine Cromene, e da questo Eridano, dal quale prese il Fiume il nome Eridano, oggi chiamato Pado, e da Eridano Veneto, che da se la Spiaggia Veneta comandò fosse appelata, dicono essere natto. Finalmente da Veneto essendo nato Tilla, col nome suo, e del Pre: uniti assieme diede il nome à Tilavento

Vanno divise queste Ville in Pievi: la prima delle quali è la Pieve di Tolmezzo in luogo eminente di là del Fiume Bute situata

situata; Le convicine à questa sono le Pievi d'Invilino, e di Cavazzio ognuna, delle qualli diverse Ville, abbracciano. La Pieve di Cavazzio ha un Lago nominato lago di Cavazzio, il quale estendendosi in Longhezza più di passa=1000= in larghezza alquanto meno, non solo nudrisce Trutte di perfetto gusto, che sin pesano libre=20= ma ancora anguille quasi dell'istessa grandezza, e non altrove pari Luci, e Tinche, che simile non ritrovansi; merceche nulla di fango vi stà in esso, mà da pure, e chiare aque, che da prossimi monti, e con fiumi viene formato.

Contiene tutta questa Provincia =151= Ville; Ma è poi così sterile, che è per l'infecondità delle sue Campagne, e per la rapacità de fiumi, che con incredibile impeto da monti cadano al piano e in niun alveo stando rinchiusi, grandi mucchj di Terra, e di Sassi secco traggono via, e da per tutto le Campagne rovinano, non può somministrare le Biade necessarie al vito, e comodo di quei abitanti. Per la maggior parte si servono, essi delle Biade, e delli Vini, che trasportano dal Friuli: appresso loro però è grand'uso di Salle, e di bestiame: Hanno pascoli abbondanti, e montagne alte non solo à nodrire il lor Bestiame, ma ripiene ancora di alti arbori aspetanti, e all'uso delle Navi, e delle Fabrice, e del fuoco. Sono in oltre gli abitanti di questo Paese industriosi nell'arti, e dediti à vano genere di Mercatura, con cui trafficano non solo in Italia, e in Germania, ma quasi in tutte le Parti dell'Europa per procacciarsi à se, et a suoi il necessario Vito. Dal che non come alcuni falsamente pensano essere essi goffi, e stupidi di natura; ma più tosto di molto acento, e sagace ingegno l'esperienza comprova. Tengono del

continuo esercitato l'Animo, e il Corpo, et altra massima essi sortirono dalla natura, che per ordinario hanno tutti gli Rustici. Resistono all'intemperie del Caldo, e del Freddo per provedersi coll'arte, e colla fatica al bisognevole della Loro Vecchiaja. Ma non si pensi aver essi del tutto trascurata l'Agricoltura; Imperocchè al venir dell'Estate ciascun anno fan ritorno alla Casa a raccoglier Le Biade, e compito il restante tempo della Stagione estiva in regolare le Domestiche robbe, e in seminare li Campi, si ritornano tosto agli omessi Negozj per ritrarne da questi qualche lucro di Oro. Così nell'Agricoltura, che loro serve di divertimento, e di riposo, ne i lunghi viaggi, e fatiche, allettati dalla Speranza del guadagno verun fastidio la arecca.

Giovanni Candido parimente asserisce ne' suoi Coment: Aquil: lib: I che ai Popoli della Carnia talmente enfiasi il gozzo, che molte volte è maggior delle mamelle; Ma io credo, che il dottissimo Uomo, e diligentissimo per altro nel descriver Istorie per imperizia de Luoghi sia caduto facilmente in errore; imperciochè rari sono in cotesta Provincia, quelli, che di questo male patiscono: ma v'è una Valle, ò sia Canale confinante à questo Paese, che con nome Latino alcuni dissero Valle Iulia; gli abitanti però la chiamano Zelia dal fiume, che passa per essa nella quale massime nel Luogo nominato Lisacco gran parte d'Uomini per mottivo dell'Aqua di cui si servono, come asseriscono essi patiscono un'incredibile gonfiamento di Gozzo. Ne solamente hanno tal deformità di corpo; ma ancora una certa

stolidità

stolidità di mente, e stupidezza d'animo provano molti per cui sono privi ancor dell'uso della loquella; E questa Valle fra le Parti della Germania. Laonde certi Principi Germani, come che sono ricchi, e facoltosi hanno questi Uomini per giuoco, ne loro trastulli, e conviti; e colle loro inetie si eccitano à non picciol riso.

Ma ritorniamo al nostro proposito. Nel contorno di Tolmezzo, come pure nelle Ville, che esistono sotto, e sopra Tolmezzo, vi nascono uve di cui fanno del Vino, il quale benché in tempo d'Inverno, sia di dura digestione, nell'Estiva Stagione però, fattosi di qualità più ~~perita~~ non tanto offende, e mirabilmente estingue la Sette. Le carni parimente d'ogni genere, et i Latticini sono li migliori, che trovar si possono. Il Luogo stesso in oltre sembra dalla natura addatato per le Caccie de Quadrupedi, e Volateli, de quali abbonda d'ogni specie mentre vi sono Caprioli, Camozzi, Lupi, Cervieri, Orsi, Volpi, Lepri Martorelli, Foine, Francolini, Cottorni Galinaccie, Pernici, e Galli Salvatici, specialmente di certa specie di grandezza stupenda da noi Galli d'Indie chiamati; e talvolta vegonsi anche cervi; Ma il gran numero di Cacciatori, gran parte de quali il vito colle Cacciagioni procaccisi non lascia si rilevi quella Copia di Selvaticina, che con la tregua di pochi Anni vedrebbesi in questa nostra regione. Le alpi superiori, e più alte producono Lepri di color bianco, quanto la neve, e li pelle di questi sono al ~~prto~~ molto apprezzate, per l'inventione trovata di filare con esse certo filo, che fatto in Guanti ~~[illegible]~~

~~Linvenzione~~
ovvero

~~Lincomunione~~ ovvero in altri diceji abbia virtù di preservare dalle Ernie, e dalla Podagra.

Quel Quartiere, che è più distante, dalla Terra di Tolmezzo trenta miglia conta; il più vicino venti. Fù una volta in questa Regione alle falde del Monte di S. Pietro, un Antichissimo, e Nobilissimo Castello Julio Carnico, ove ora è una picciola Villa, che ancor ritiene il nome di Julio, e molte Roche, e Castella in diversi Luoghi al numero di XXIV. Tra li quali sono il Castel di Tolmezzo, di S. Lorenzo, di Zuglio di Verzegnis, d'Invilino di Socchieve, di Nonta di Luincis, di Sezza, di Aitrio di Durone, di Siajo d'Meggio, e di Cavazzo situato poco sopra al Luogo, che innanzi abbiamo descritto; Ma i nomi degli altri per l'antichità, e scarsezza di Scrittori perirono, de quali però altrove più cose siam per dire. La Giurisdizione di tutti questi Popoli fù da Patriarchi conferita, alla Communità di Tolmezzo, e tutt'ora per la benignità della Veneta Republica, come più volte dimostreremo appresso li medesimi l'autorità risiede. Quale ancora ne sia stato lo Stato di tutto il Friuli avanti la costruzzione d'Aquileja, siccome per la vorace antichità del tempo stesso non si ha potuto avere, che poca, e non abastanza vera notizia, essendo io per descrivere con breve compendio, le cose solamente, della Cargna; così di doverlo omettere ho pensato.

Poiché dunque per decretto del Senato Romano da P. Cornelio Scipione Nasica, da Flaminia, e Lelio Manlio Acidino furono condotte Colonie Latine in Aquileja, i Presidenti, e i Duchi Romani stabilindo la lor Sede in l'Aquileja costumavano reggere tutta la Provincia, si superiore, che inferiore sino all'anno del Signore =412= in cui il Rè Alarico venuto dalla Scitia, con dugento

milla

milla Soldati, ed a guesa di Torrente, entrato nel Friuli, con stragj, et incendj, il Paese superiore, et Inferiore devastò, e Roma stessa Padrona una volta del Mondo, assediata per un' anno intiero, e dalla fame consumata, prese, et incendiò.

Scorso poi poco tempo, che regnando Valentiano Imperatore Atila Rè degli Unni, ~~e degli Ostrogotti~~ seco conducendo un' Innumerabile Falange di Barbari, di Unni, e di Ostrogotti, devastata, che ebbe l'Istria,
Anno Xti 451 assediò per trè anni Aquileja sedendo allora Niceta Patriarca XIX, doppo S. Marco. Concordia similmente, et Altino devastò, e tutta la Regione del Friuli, e grandissima parte d'Italia maltrattò, con incendj, straggi, e rapine: nel qual tempo dicono da Soldatti di Attila, durante l'Assedio d'Aquileja, essere stato formato il Castello d'Udine, il quale situato in Luogo ellevato, a guisa di guardia sopra inalzarsi, à tutte le case in maniera, che il suo prospetto à quasi tutta la Patria s'estende.

Da questo tempo ancora fino all' imperio di Giustino minore, fei l'Italia, da si grandi, e frequenti incursioni de Barbari, travagliata, che sembrava essere quasi all' estremo ridotta; mercecchè in breve spazzio di tempo à servire à fiere nazioni, d'origine, e di costumi, tanto diverse miserabilmente vedeasi ogn' un sforzato. I Friulesi, e i Carni provavano la stessa sorte, che gli altri Popoli d'Italia, se non che forse più grave, poichè mentre tutte quasi le irruzioni nell'
Anno Xti 486 Italia si facevano da Barbari. Per il Norico, e per quella regione, che ora dicesi Carintia, i Friulesi, e i Carni si vedeano i primi esposti à satiare la smisurata sete, che quei Barbari dimostravano dell' Italiano Sangue. Imperocchè doppo il tempo predetto, mort' essendo Attila, gli Ostrogotti sotto la condotta di Teodorico, entrati nel Friuli superarono

in

in combatimento Odoacre Rè d'Italia in vicinanza alle ruine d'Aquileja, e sparsi finalmente per tutto il Paese adiacente, e per l'Italia tutta aggiunsero da per tutto strage, e rovine. Seguitò questi Totila Rè dei Gotti nel tempo di Giustiniano Imperatore, il quale entrato nel Friuli tutta la Patria, e l'Italia travagliò, e saccheggiò Roma. Alboino per fine Rè de Longobardi, imperando Giustino minore, sedendo Benedetto = I - Pontefice, e Marciano Patriarca d'Aquileja XXIX, determinò di lasciare la Pannonia, e di condurre i Longobardi in Italia, aggiungendo all'innumerabili sue squadre 8000. Sassoni, e per quella Porta, che come sopra abbiam deto, fu sempre aperta all'ingresso d'Italia, fecesi strada, imperoché, dalla Pannonia, venendo in Austria, indi per il Norico pervenne nella Provincia del Friuli, e tutta quella Regione superiore, et inferiore, sottomise al suo comando:; ed avendo lasciato à quella regere Gisulfo suo Nipote si mise ad oppugnare l'altre Città d'Italia, siccome di fatto non andò guari, che soggiogò la maggior parte di quelle.

Stabilita in Italia ~~~~ de Longobardi la Sede, e di vita privato Alboino, i Nobili Longobardi ucciso Clesso suo successore, creavano dei primati - 30 - Duchi à ciascuno de quali, diedero à reggere una Provincia, il qual metodo di regnare poi conservarono lungo tempo, finche abbominando essi la tirania di tanti Duchi ritornarono al Monarchico dominio. Nel tempo in cui ancora questi reggevano col titolo di Duchi la Provincia, de Friulesi, e de Carni, assieme con quella parte d'Italia, che Lombardia fin al di d'oggi si nomina, circa gli ultimi tempi, dell'Imperio di Foca, sedendo Bonifacio = IV = Pontefice massimo, gli Uni, et Avari, che Bavari

ancora

ancora si chiamano dal Norico venuti in Italia invasero il Friuli; perciò contro à questi già penetratti fin nell'interno di quella Provincia se fece il Duca Gisulfo, con tutti quei Provinciali, chè à portar l'Armi, erano idonei, e dato il segno della Bataglia fortamente dall'una, e l'altra Parte si venne à combattere. Nella pugna di Gisulfo per le molte rilevate ferite, morì, uccisi ancora essendo molte migliaja de Soldati Longobardi. L'Avaro poi vincitore saccheggiata avendo con rapine, et incendij la Provincia quasi intiera, e presi per assalto, ò per capitolazione tutti i Castelli d'intorno, cioè Cormons, Artegna, Gemona, et Osoppo, si portò coll'esercito alle parti superiori de Carni, perchè saputo avea, che in quell'allora ben munito Castello posto all'ingresso dell'Alpi, la Moglie di Gisulfo, confidata nella situazione del Luogo, assieme con altre spose de Primati Lombardi tutte le sue richezze avea già trasferito.

Posero dunque l'assedio al Castello i Bavari, ò sia Avari, e di lui in breve tempo con nuovo genere di tradimento impadronironsi poichè Romilda essendo rimasta come sopra abbiam detto, di Gisulfo suo Marito, rimirato avendo il Rè degli Avari, di bella chioma ornato, e risplendente per la dorata Clamide, cavalcando intorno le Mure della Città; tosto presa dall'amore di quello, se, e il Castello à lui cedette convenzione fatta prima avendo di contrare secco Matrimonio. Il Bavaro preso avendo in suo dominio, il Castello una notte sol tanto ammise al suo talamo la Donna, la quale poscia diede in potere à dodici Soldati per maltrattarla; indi fuori mandata la plebe, et asportata dal Castello la preda, quello abbruggiò, e dalle fondamente distrusse, tal chè pur appena alcune vestigie potean vedersi. Abenchè non manchino alcuni

Frà

frà i quali è il Candido nel Lib: 4 -- de suoi Coment: Aquil: che scri=
vono ciò esser avvenuto in quel Luogo ove di pñte, e Cividale di Au=
stria, ed asseriscono ivi esser stato distrutto il Castel Giulio; ma questa
opinione non piace; imperciocchè io a moltissimi argomenti appoggiato
ardisco affermare questa distruzione essere fatta dagli Avari, o sia
Bavari nel Castel Giulio, che nobilissimo essere una volta stato nel=
la Carnia non v'ha dubbio (nel qual luogo ancora esiste la villa
Giulio appelata) Il Blondo nella Decade Lib: 9 - scrive Giulio so=
pramentovato essere stato situato, all'imbocatura de monti; e lo stes=
sa afferma il Giustiniani nella sua Storia Veneta lib: 7 Locchè per ve=
rità non può in verun modo dirsi della situazione, ove è posta Ci=
vidale d'Austria, mentre questa in luogo piano, ed aperto esiste.
Perciò a ogn'uno esser deve più probabile, che i Duchi Longobardi, ed
altri Primati di quella Nazione, avessero trasportate le Mogli, e'l Te=
soro nel Castel Giulio, frà i Carni situato, poichè, e quello stava
nell'imboccatura de monti, e più di 30 - miglia era distante, dai luo=
ghi esposti all'incursioni nemiche, nel qual luogo certamente di sua
natura oltre l'arte ben munito con picciolo presidio di Soldatti più ag=
gevolmente difendersi poteva, che in Castello piano, ed aperto, et esposto,
alle prime incursioni de nemici, che all'improviso cadevano nella
Provincia della Cargna, sicome è il sito della mentovata Cividale
d'Austria; mentre ogn'un sà tutte le vie per cui in Italia venero
li barbari, essere state in vicinanza à questa Città, o di là pocco
lungi tale è la via di Monfalcone dall'Istria. la via Noricia di
gran lunga più vasta dai Croati dai Tartari, dagli Austriaci, e
la via di Tolmino dalla Carintia.

Consta in oltre Giulio antedetto essere stato dagli Avari

affatto

affatto destrutto, come chiaramente dimostrono ~~[illegible]~~ le parole di Biondo; imperocche così scrive: Asportata dal Castello la preda misero gli Avari fuoco alle Case, ne prima di là si partì il Rè, che vide il fortissimo e richissimo Castello affatto atterato . Il Sabelico parimente nello ~~Antichità~~ Libro 4. ~~delle Antichità della Lingua~~ dell' Antichità d'Aquileja, dopo aver descritta la destruzione di Giulio soggionge: Che se la cosa così fosse Paulo Diacono, che la descrive, vegga in qual modo quel Castello, che lui chiama Città essere potè Cividale del Friuli le cui vestigia non solo non si perdettero, ma anzi esso luogo, è fra i Castelli della Patria il più frequentato.

A questi s'aggiunge il Chiarissimo, e per Nobiltà, e per dottrina Bernardo Giustiniani. Questo nella sua Storia Veneta Lib. 1. avendo prima descritta la destruzione del Castello così dice: Quello gli Avari sin dalla radice atterorono a tal segno, che solo non sia mai ristorato ma ne pur ove stato situato sia consti da alcuno più certi contrasegni, o monumenti se non che mentre in quella Provincia personalmente essendo noi conferiti ammiravamo essere del Nobile Castello le vestigia perite, e da quei abitanti rintracciavamo ritrovarsi il Luogo nell'Ingresso dell'Alpi alquanto sopra Tolmezzo. V'è ancora una Villa con una Nob: Chiesa ove si vegono i pavimenti di Mosaica opra costrutti, e pietre vicino al Tempio con antiche, e grandi Lettere incise. Di quel Luogo il nome avendo noi dimandato; ed essi avendo risposto Zuglio agevolmente intendessimo essere il Luogo da noi ricercato, e Juglio con ~~[illegible]~~ corrotto nome appelarsi

Imperciochè

Imperciocchè consta da moltissime prove, che il predetto Castello da Giulio Cesare è stato fondato, quando da colà eso coll'Esercito andò contro li Svizzeri: Poichè udito avendo la Sollevazione de Svizzeri, Cesare come lui med.mo attesta nel suo primo Libro della Guerra Gallica, arrolò due Legioni in Italia, e tre, che svernavano attorno Aquileja trasse dall'Ilarada, e perchè il Camino più vicino per andar nella Gallia ulteriore era per l'Alpi procurò l'andarne, con quelle Legioni, stante, che i Svitteri l'altro passo dell'Alpi, aveano occupato, e con presidio numeroso, acciocchè per colà il Console Romano tradur fuori non potesse l'esercito. Al giorno d'oggi pure non v'è Stradda ne più frequentata, ne più corta per quelli, che vanno dal Friuli ne Svitteri, o di là qui ritornano, che quella s'estende per il monte di croce situato nei Confini del Quartier di S. Pietro, in cui essere stato il Castel Julio dimostreremo. Nel detto Monte la Strada, che inanzi, difficiltosa era à transitare, procurò Giulio Cesare di renderla transitabile: in memoria di ciò sono certe Lettere incise in un gran sasso quasi alla mittà dell'ascesa del monte, che così dicono

Iulius Cesar hanc viam inviam
rotabilem fecit.

Nella Sommità del predetto Monte di Croce leggonsi parimente, à chiare Notte queste parole incise in gran Sasso.

Iulius Cesar.

Æterna piorum memoria cum popolo
Romano & Junio Bruto Trium viro
Romano hanc viam anno CIↃ demonstravit,
operisque paratus semitam unanimes omnes
angustiam explicavit.

Iulius Cesar

Per

Per detto mottivo poi creder si dee, essere stato fatto, e fortificato il sopradetto Castello da Cesare, si affinchè non restando domato il nemico, se la necessità il respingesse dalla Italia, ove andava, potesse avere libero il regresso, e un forte pressidio; come ancora, acciocchè i Barbari tentassero di penetrar nel Friuli, potesse loro opporsi qual forte propugnaculo quel Castello alle radici delle Alpi fabricato.

Vi sono in oltre alcune Ville, tanto sopra, che sotto il luogo, dove dissi esser Julio i nomi delle quali fanno mostra d'antichità, come Formia (ora Formeaso) Sezza, Arta, Nuceria (ora Nojariis), e Sutri gli abitanti; delle quali ancora à nostri di scavano pezzi di pavimenti d'un lavoro fatto à scachi, et infrante colone di marmo. Urne parimente in cui gli Antichi riponevano le ceneri de morti, vi son trovate, e molti sepoleri, da certi gran sassi intagliati.

È prova ancora della sua Nobiltà, et antichità l'Antichissimo Tempio posto sulla sommità alta del monte, e al Prencipe degli Apostoli dedicato, al di cui servigio v'è un Preposito, con otto Canonici, il Capitolo, de quali veramente, eccetuato quel d'Aquileja, hà la precedenza agli altri di tutta la Patria, ed il Preposito ha luogo, ed autorità del voto nel general Parlamento.

Di più nella detta Villa di Julio vi sono molte vestiggie, d'antichità, e, frà l'altre nell'antiporto della Chiesa di S. Leonardo, v'è una pietra consumata dall'ingiurie del tempo in cui si veggono coteste parole.

S·S·S·A·

Pecunia refecere, et inaurata
In Fastiggio V.
Et signa duo dederunt
Anco Pl. Principe

Politor

Positor Sex. L. Argentello

Mag: Viri

Dal medesimo luogo fù trasportata un'altra pietra in Venezia, che dice

Sex Cribonius sex. ser. L. Fron.
Egontius Prima, et J. U. C.
X Vorticus Argentelus Anno I-
Jotius J. L. Philemo
X Cribonius sex L Philogen.
Ganius L.L. Cratus.
La. Rus. Vitti T. Ser.
Agistri edem Herculis D. S. P.
X Cribonio sex Diphilo.
Quintilio M. L. Donato
Mag: Viri

In un angolo della Chiesa della Pieve di Polmezzo fù asportato dallo stesso luogo, et ivi riposto un sasso con queste Lettere.

Marcus Iuventius
M. F. C. La.
Oclatus

Oclatus Vet.
Coh VIII Praef.
T. F. S. sibi

In Polmezzo parimente nella Casa di Giuseppe Covardis dal medesimo luogo trasportata v'è una Pietra.

L

L. Cominius. L. M. L.
Nativa
L. L. L. Philostratus.
V. F. sibi, et suis
L. L. L. Cilo
L. L. L. Rectus
L. L. L. Princeps.
Cominia Urbana L. L.
L. L. L. Salata.

Due pezzi parimente di Marmo attaccati in un muro della Villa di Zuglio si veggono con queste Lettere.

Pub: Considius - - -
M. adeluxere - - -
Hoc Victor - - -
Regontius - - -
Sementi - - -

* Un altro pezzo di marmo, vedesi al di d'oggi con tali Lettere inciso. Corn - - -
Quinc - - -
X Evbo - - -
Decu - - -
An - - -

Una Lapida fatta a Cornice, si vede parimente attaccata alla facciata della Casa Morocutti di Zuglio, che ha tali Lettere

M.

M. Baebio M. F.
Vel Vibiriano
Filio.

Un'altra Lapide di marmo posta nel muro dirimpetto al Cortile dell'altrescritta Casa Morocutti scorgesi con questa iscrizione.

S.S.S. ALL. M.D.LL.
Pecunia refecere
Inaurata Fastigio V.
Efsigna Duo declere.
Anio Plan: Principi.
Officio Sex. L. Argentillo
Mag: Vic.

Molte altre vestigia, in oltre, o perirono, dall'antichità consumate, o per negligenza, degli abitanti furono altrove trasportate. Ciò abbiamo noi riportato con una dissertazione, forse più difusa di quel, che la cosa per se stessa chiara richieder sembrava, acciocchè quella parti più verisimile ai Lettori circa la situazione del Castel Julio, possano, ed approvare, e tenere; e per non parere ad alcuno, d'aver ciò fatto poco consideratamente, mentre ardito abbiam di tenere, ed affermare altrimenti del Castel Julio, di quel, che sentirono Paolo diacono, antico scrittore, e Giovanni Candido Uomo assai dotto: Imperocchè questi argomenti, comprovati col sentimento de più dotti; non ci sembiarono di poco valore per conoscere se in questa Regione della Cargna, più tosto, o se dove ora è Cividale d'Austria sia stato il Castel Julio. Questo ancora da noi fu scritto non già per contedere

Locchè

locchi, e per natura, e per instituto abbiam sempre abborito: Ma per provedere di monumenti la nostra Patria, quanto c'è possibile protestando essere noi debitori alla stessa della propria Vita.

Il Castel Giulio adunque, come sopra abbiam veduto, essendo stato preso, e dalle fondamenta distrutto, per la libidine, e per cagion d'una Donna, via seco condussero gli Avari gran preda, e grande numero di Prigionieri tra i quali Cacone, e Tasone Figli maggiori, Rodolao, e Grimoaldo Figli minori di Gisulfo furono presi, e le due loro Sorelle, che non solo, per la singolar bellezza; ma ancor per la riguardevole pudicitia erano insigni, date poi furono in Matrimonio à grandi Principi. Ma que Giovani Fratelli doppo breve tratto di tempo scaparono dalle mani nemiche, e in Patria ritornati non solo, il Ducato Paterno, occuparono, ma ancora al loro Dominio, aggiunsero, oltre i Confini, della Patria, e di questa Regione Superiore quella Parte di Germania che ora con corotto vocabolo, chiamasi la Zelia, e una volta come in principio del Libro abbiam dimostratto, si chiamava Giulia.

Ma mentre Cacone, e Tasone reggono con mirabil concordia, vengono con tradimento chiamati da Gregorio Romano in Oderzo, ed ivi con fraude, e crudeltà restano uccisi, benche non invendicati; perciocche Grimoaldo lor Fratello, acquistato che ebbe il Regno de Longobardi, vendicò la lor morte, atterrando del tutto Oderzo, dove l'omicidio successe. A Tasone, et al Fratello succedette nel Ducato del Friuli Grasulfo lor Zio, però contro la volontà di Rodolao, e Grimoaldo Frattelli di Tasone: morto Grasulfo venne al Dominio del Ducato Agone suo Figlio, e doppo la morte di questo aquistò il

Ducato

Ducato Lupo, al cui nome pur troppo convenivano i costumi i Costumi; perciocchè era tanto rapace, che non perdonava pure alle Sacre Suppelettili. Ed finalmente combattendo coi Avari, chiamati contra di Lui dal Re Grimoaldo morì assieme con Vamefrito suo Figliolo, mentre il Paterno Principato di ricuperar procura. Doppo costui Lobelio, ottenne il Ducato, ma non operò cos'alcuna degna di memoria, al qual succedette Rodoaldo, che mentre dalla Patria stava allontanato, Arifrido lo spoglio del Ducato. Arifrido finalmente poco doppo perdette il Principato, con fraude aquistato perciochè preso da Cunuberto Rè di Verona, e dalla luce privato in esilio fù costretto andare.

Mentre le cose così andavano, Adone Fratello di Rodoaldo, come Governatore amministrò il Ducato, e dopo questo Vandolfo, il quale avendo assalito i Popoli schiavi pagò la pena della sua temerità; poichè miserabilmente con gran parte de Friulesi dovette soccombere. A Vandolfo fù sostituito il Duca Corado, il quale avendo contra di se concitato l'ira del Rè acciecato, degli occhj fù cacciato in bando. A questo succedette nel Ducato Pemone il quale in tre combattimenti avendo fatta una gran stragge, talmente vinse i Schiavi, che lungo tempo poscia, paventarono le armi de Friulesi. Ma poi volendo Pemone far gittare nel mare Calisto Patriarca d'Aquileja, che col favore di Luitprando Rè de Longobardi era assunto al Patriarcato, dallo stesso Rè fù del Ducato privato, a cui poi fù sostituito Rachisio suo Figliolo.

Circa quasi tal tempo Desiderio ultimo Rè de Longobardi, avendo mossa guerra ad Adriano Sommo Pontefice, fù

da

da Carlo Magno Rè di Francia in una gran battaglia superato, e preso assieme colla Moglie, e Figlioli dovè patire in Lione di Francia un perpetuo esilio; ed in tal guisa il Regno de Longobardi che in Italia durò anni 204 del tutto s'estinse. Tale sconfitta però non mancò di vendicare poco tempo doppo Berengiano Duca del Friuli, e di stirpe Lombardo; perciochè Ei espugnò Ludovico figlio naturale di Carlo Magno, et in seguito consegui lo scettro dell'Imperio, che i Francesi per molti Anni avean impugnato.

Carlo Magno Uomo insigne, e per fatti d'Armi, e per la sua pietta generosamente, donò molte Ville, e Giurisdizioni, nel Friuli, e nella Patria a Paolino Patriarca d'Aquileja, e queste donazioni tutte da Lotario, da Berengario secondo, e da altri Succesori dell'Imperio, fino ad Ottone, non solo furono confermate, ma ancora, dallo stesso Ottone ottenne Privileggi non pochi il Patriarca d'Aquileja. Questo è quell'Ottone Imperatore III di questo nome, che nell'Anno di Salute 996 trasportò l'Imperio, dai Francesi, e dai Longobardi in Germania con Decretto di Gregorio V Pontefice Massimo suo Nipote. Corrado poscia Imperatore II di questo nome, diede, a Popone Patriarca tutto il Ducato del Friuli, e'l Marchesato dell'Istria con moltissimi Fondi, e lo costitui Metropolitano, à Vescovi di XX Chiese, ed in tal guisa il Ducato del Friuli fù da Longobardi trasferito ai Patriarchi d'Aquileja l'anno del Signore 1024.

Fine del Libro I

Libro II

Delle Antichità della Cargna.

Perche nel Libro antecedente, mentre parlavamo di tutto lo Stato del Friuli, incidentemente fu fatta menzione, d'alcuni Patriarchi, i quali soltanto presiedevano allo Spirituale, in tempo, che i Duchi avevano le redini del governo, e devenimmo finalmente a quel pnto: ove dimostrammo in qual guisa il Ducato d'Aquileja, congiunto col Marchesato d'Istria per la liberalità de Cesari, sia stato trasferito a quei Patriarchi d'Aquileja; ho pensato essere bene se qui qualchecosa dirò del principio d'esso Patriarcato del primo seme della D. parola gettato in questa Reggione, che con comune vocabolo per indicare il vicendevole amore Patria s'è chiamata delle imprese per fine di alcuni Patriarchi, che alla proposta materia sembrarono appartenere passando sotto silenzio le altre sino al Patriarca Popone: Il che, farò intendo con la brevità, sapendo io queste stesse cose con più copioso, e felice stile essere state già per l'addietro ~~descritte~~ descritte da Dottissimi Uomini, i monumenti, de quali passano giornalmente per le mani d'ogn'uno.

Poichè dunque il Prencipe degli Apostoli S. Pietro ebbe fondata la Chiesa d'Antiocchia, venne a colocar la sede in Roma come Cappo di tutta la Cristiana Republica, ed ivi, come primo sommo Pontefice, et Vicario di Cristo col Divin Ajuto, felicemente amministrandola, mandò in Aquileja Città allor la più celebre, di tutte le altre d'Italia, per colà seminare la Divina parola S. Marco suo Discepolo, qual scrisse S. Evangelo di Cristo; dettatoli dallo stesso Apostolo. Pervenuto nel Friuli S. Marco, ed ivi

predicando

predicando Cristo stabilì la Chiesa, e talmente si dimostrò in dottrina, e nella continenza di Vita, che tutti i seguaci di Cristo, procurava=no uniformarsi alle sue pedate. Dopo alcun tempo poi desiderando S. Marco di rivedere il suo Maestro, e di portarsi a Roma per secon=dare i voti del Popolo, che richiedeva un Pastor Ermagora, dichia=rò Pastor d'Aquileja, qual seco avendo condotto al Prencipe degli Apostoli, e qual pretiosa gemma acquistata avendola, rasse=gnata ai piedi d'esso Pontefice fu dal medemo confermato Patria=rca. Affinchè poi i Popoli d'Aquileja non restassero più lun=go tempo privi del lor Pastore, Ermagora ricevuto, che ebbe l'insigne bastone Patriarcale alla Patria fè ritorno, ove avendo mirabilmente retta la Chiesa Aquilejese sotto l'Imperator Nerone, insieme con Fortunato Diacono, coll'essere stato loro reciso il Capo fu corona=to del Martirio, nel qual tempo non pochi successori del med.mo per le crudeli persecuzioni degli Imperadori, mediante la pena del Martirio, volarono al regno de Celi.

Ma essendo il grande Constantino, convertito à Cri=sto, incominciò il Nome di Cristo sempre più à risplendere, insie=memente colla Patriarcal Dignità, che per vero dire in Aquileja fu mirabilmente accresciuta sino à Nicetta Patriarca XX, il qual se=dette Anni XXXII nel cui tempo Aquileja, fu da Attila distrutta, et atterata non à tal segno però, che questo Patriarca, e i suoi Successori sino à Paolino restassero di risiedere nelle ruine di questa Città, le cui reliquie procurarono di ristorare, e di

riformare

riformare, quanto lor fù possibile li Popoli della Provincia;
Ma avendo poi i Longobardi, sedendo il d.° Patriarca Paolino
fatta invasione per tutta la Provincia superiore, ed inferiore
come s'è dimostrato nel primo Libro il medemo Prelato tras=
ferì la sede Patriarcale, e tutto il suo tesoro in grado, che pos=
cia Nova Aquileja chiamò, et ivi sedettero i Patriarchi sino
a Giovanni sino à Giovanni Patriarca XXVIII, il qual Prelato
creato di volere di Agilulfo Rè de Longobardi, da quel tempo
in poi insieme coi suoi Successori fino à Calisto Patriarca XXX
IV, collocò la Sede in Cormons, mentre in Cividale d'Austria
tenea Giurisdizione un Vescovo dai Longobardi statosi eletto.

Calisto adunque Uomo di coraggio, e nato di nobilis=
simo sangue, sdegnando di vedere la sede Patriarcale, collo=
cata in luogo ignobile, e'l Vesco abitare in sito più nobile, sca=
cciò ~~[illegible]~~ dalla detta Città il Vescovo Amatore laddove
lui poi tosto ai ~~sua~~ pose, e i suoi Successori parimente, di=
morarono sino al Patriarca Popone, che all'avere uniti as=
sieme il Principato del Friuli, e l'~~ducato~~ Marchesato d'Istria
di novo trasferì la Sede in Aquileja, dove grato, et amatto da tutti
finì di vivere. Hò pensato poi qui d'ommettere le imprese
de Patriarchi sino à Bertoldo; mercechè non sembrami aspet=
tare punto alla proposta Istoria, nel cui tempo per verità
tale era lo Stato della Cargna, quale più avanti lo dimostre=
remo. Imperocchè dalla distruzione del Castel Giulio nell'

antecedente

antecedente Libro narrata, sino allo stesso Patriarca Bertoldo molti nobili potenti, e per la Nobiltà della Stirpe, e per l'abbondanza delle richezze, non tralasciarono d'abitare questa Provincia della Cargna perciocchè avendo i Figli di Liulffo ricuperato il Principato Paterno, permisero à chiunque Loro era benemerito, il poter edificare Castelli le vestigia de quali ancor vi sono nella Cargna, ed ad'essi con liberalità diedero la giurisdizione delle Ville adiacenti, la qual giurisdizione poi possedettero assai lungo tempo. Così furono fabricati i Castelli di Tolmezzo, d'Ileggio, di S. Lorenzo d'Invillino di Monte di Luincis, di Stajo, di Sezza, di Sutrio, e quei di cui sopra facimo menzione, e molti altri i nomi, dei quali per l'antichità perirono, nel cui numero giudicio potersi riporre il Castello, ove ora è eretta la Chiesa dedicata al Protomartire S. Stefano, situata in Luogo poco sopra al Lago di Cavaccio: Prova di che esser puonno, e le Lapide, e le antiche monette ritrovatte da Fanciulli, che il lor Bestiame guardavano all'incontro dello stesso Lago. Io poco fà ne vidi due monette, da quel Luogo scavate, una d'oro in cui vedesi da una parte l'Effigie di Giustiniano Imperatore espressa dalle opposte lettere, dall'altro lato poi scorgesi l'Effigie della Dea Vittoria coll'iscrizione del suo nome, come dagli antichi formarsi solea, l'altra era di Bronzo, in cui da un lato di C. Porzio Catone dall'altro poi l'effigie di Calfurnia figlia di Lucio Pisone, vedeansi espresse.

Ciò, che poi ne sia accaduto in questa Regione sino

al

al Patriarca Bertaldo, non avendosi così alcuna potuto scoprire per la mancanza dei Scrittori, così non si potette descriverlo. Per altro in tempo di detto Bertoldo qual'era Figlio del Duca di Moravia, e che essendo già Arcivescovo di Colonia fù elletto al Patriarcato d'Aquileja, insorse contra di Lui una intestina guerra. Molti Castellani Feudatarj del Friuli, e della Cargna rifiutavano il di Lui Dominio, e trà questi annumeravansi Federico, et Artosico di Caporiaco, Enrico di Villalta, Diatenio Fontebuono, Artico Strasoldo, Rodolfo Savorgnano, Corado, ed Enrico di Castiliers, Bernardino, e Ludovico di Soffumbergo, Jacopo Budrio, e Alderigo Polcenigo. Tutti questi per potere essi agevolmente far contra al Patriarca fecero alleanza coi Trevigiani l'anno =1219= il dì =14= Agosto, et in presenza di Ettelino Romano da Viscontè, dei Visconti furono ascritti nel Ruolo dei Cittadini, cedette ogn'uno d'essi, e di nuovo rinunciò ai Trevigiani tutti i Castelli nel Friuli, e nella Cargna al suo Dominio soggetti. Federigo, et Artosico di Caporiaco in particolare non ebbero riguardo di cedere non solo Percento, Prosceto, e Caporiaco; ma ancora i Castelli di S. Lorenzo, e ~~di Invilino~~ il Castello di Invilino, che essi tenevano nella Cargna. In oltre promisero unitamente ai Trevigiani in sussidio della guerra =150= libre di soldo Veronese, per far il qual soldo Alderico Polcenigo dovesse contribuire 16 mille, quei di Soffumbergo trè. Il Villalta 32 — Quei di Castiliers 3 — Il Budrio 5 — Il Savorgnano, e lo Strasoldo 8 —

La Bergamena 1219 esiste presso me Giorgio Caporiacco. con cui fu fatta lega coi Trevigiani

Il

il Dintebuono 6 – Federigo, et Artoico di Caporiaco per mille Libre, e gl'altri la restante summa.

Aveano già i Trevigiani con le lor Soldatesche, e con quelle degli Aleati Friulesi, arrecati molti danni non solo alla Chiesa di Feltre, e di Belluno; Ma ancora alla Chiesa d'Aquileja, e viepiù à danni de maggiori seguivano. Quando finalmente l'anno di Salutte = 1219 = li = 29 = 8bre: Onorio III Pontefice Massimo, comosso, dalle preghiere, e lagrime di quel Patriarca, e per mezzo d'un seco Ambasciatore espresseli, mandò l'interdetto ai Trevigiani, ed à loro Confederati; e di più ottenne dal Prencipe Veneto, dagli Padoani, dai Vicentini, e dai Veronesi, che sin à tanto, che li Trevigiani, e li Confiderati persistessero nella pertinacia, dovesse negarsi loro ogni adito, e Comercio. Procurò tuttavia il medesimo Pontefice di sedare qualunque dissensione insorta tra essi, e'l Patriarca d'Aquileja, dopo averli prima restituiti in grazia e che al lor Patrio suolo fecero ritorno. Furono eletti Arbitri Antonio da Prado, e Leonardo Baroco di S. Paolo nel quall'affare per verità molto illustrò Ugone Vescovo d'Ostia, e Legato Pontificio, mercè la cui opera fù restituita alla Provincia la pace.

Circa tal tempo s'incominciò ad edificare il Castello Portogruaro e che Ezzelino Conte di Chetelo construsse il Monastero, dedicato al Nome di S. Gallo, che chiamasi l'Abazia di Moggio coll'averli assegnato in Patrimonio amplissime rendite.

Morti finalmente il Patriarca Bertoldo fù assunto al Patriarcato da Innocenzo IV Gregorio di Montelongo Beneventano di gran Dote per l'egreggie sue imprese fatte à favore della

Cattolica Chiesa. Ei fu, che mentre à nome di esso Pontefice, era Legato in Bologna prese per assalto Ferrara, che ribellatasi dal Papa data s'era à Federico Imperatore, e liberò altresì dall'assedio Parma dal medesimo Federico assediata.

Avea questo Patriarca visitati tutti gli altri Luoghi al suo Dominio soggetti, quando volle portarsi ancora nella Provincia della Cargna, ed essendosi alquanto tempo nel Castello di Tolmezzo, per comporre lo stato di questa Provincia, piacendole la situazione del Luogo, perche circondato d'ogni parte da monti, ivi determinò di constituire un Foro, dove ora è il Castello, e perché viepiù s'accrescesse il concorso del Popolo (perciocchè in allora erano rari gli edificj) decretò con publico Editto, che qualunque Persona, ancorchè d'altrui giurisdizione potesse edificar case in essa Terra di Tolmezzo, e che altresì à chiunque fosse lecito, et in pien arbitrio di ridurre, Pascoli, e Prati, e terre incolte in Campi, e di costruire Edificj di qualunque genere, sopra i rivi, e Fiumi, che scorrono per essa Campagna; in oltre acciocchè, i Popoli tanto esteri, che dalla Cargna allettati ò dalla speranza del guadagno, o dalla necessità costretti frequentassero detto Foro di Tolmezzo, proibì, che alcuno non esercitasse sorte alcuna di Mercatura, in tutti i Luoghi della Cargna, chiunque Lui fosse, ò Estero, ò Cargnello fuorchè nella Terra di Tolmezzo, e ciò sotto le più gravi pene à Contrafatori. Dal che avvenne che in giorno in giorno, andò crescendo della Terra non solo di gran numero di Abitanti, ma ancora di gran copia di Merci.

Questo Patriarca parimente fu quello, che dopo aver dato à Rubberto di Socchieve à titolo di feudo vero, e Legale il Castello di Socchieve, il confermò in tutti i Feudi, che all'ora dicevansi Arimanie aspettanti un tempo al Castello di Sezza. L'anno poi

X

XVIIII del suo Patriarcato morì Gregorio in Cividale d'Austria, ed ivi fu seppolto appresso il Sepolcro del Patriarca Paoleno, a cui essendo eletto in Sucessore Filippo Duca di Aciatry, vacò la Sede quattro Anni, non volendo Gregorio X Sommo Pontefice quello confermare Patriarca.

Nominò finalmente il mer.^{mo} Papa, ed elesse in Patriarca Raimondo della Torre Milanese, e Vescovo di Como, che nato di Nobil stirpe (mentre il di Lui Casato contendeva intorno il Ducato Milanese coi Visconti) risplendeva tutte quelle Virtù, che degnamente sogliono desiderarsi, in un vero Prencipe, dentro, e fuori del suo Stato. Questi essendo riceuto con indicibile allegrezza da tutto il Popolo del Friuli, con mirabile equità amministrò il Principato, statoli affidato, benchè fosse costretto ad intraprendere diverse guerre, a segno tale, che con liberalità ben grande cedette ancor quello, che per comune sentimento a Lui giustamente dovevasi. Prova di ciò sono le gabelle di gran conto cedute agli Udinesi: Le mura incominciate con cui, è circondata la Terra di Tolmezzo, e'l Dario di tutte le cose vendibili in essa Terra gratuitamente ai Tolmetini concesso. Perlochè meritevolmente, nella Sommità della Porta, e superiore, e inferiore della predetta Terra veggonsi scolpite sin al giorno d'oggi una Torre, e scetri stemma antichissimo della Famiglia Turriana. Locchè i Tolmezzini posero in gratitudine del beneffizio ricevuto, ed in monumento della Loro osservanza verso la Casa della Torre.

Comandò parimente con sue publice Lettere, che conservati fossero i Privileggi, et immunità concesse da Gregorio suo Predecessore; e perchè disputavasi intorno i Decretti fatti sopra le cose vendibili nella Cargna, esso Raimondo così interpretò le Terminazioni dell'Antecessore, che cioè fosse in libertà ai Popoli Carni di vendere

Frà

Friesi, ovunque le cose necessarie, al vito d'ogni genere purchè, la roba dall'altro comprata, non si ardisse di rivendere, stante, che comprare una robba, e poi comprata rivenderla, non sia comprar detta roba per uso suo; Quindi proibì sotto grave pena, che niuno vendesse cos'alcuna di Mercanzia, fuorchè in Tolmezzo.

Perchè poi gli antichi Feudi dei Castelli di S. Lorenzo, e d'Invillino, doppo Ditalmo Caporiaco, e Federigo suo Figliolo, erano devoluti alla Sede Patriarcale Artorico di Castello, prestato prima il giuramento di Fedeltà, impetrò quelli dallo stesso Patriarca l'anno di Cristo 1281. In quest'istesso anno Riccardo di Socchieve, avendo spontaneamente, e liberamente rassegnato à mani del medesimo Patriarca la sua Parte del Castello di Socchieve, e della Villa aderente, quella fù data à Stefano congionto di detto Riccardo.

Quasi circa tal tempo Cimano ancora, e Francesco di Reggio, fecero donazione di molti loro insigni Feudi, che posedevano nella Cargna, a Leonardo, e Brugenio Fratelli di Cividale, i quali poscia furono lasciati, da questi o' dai Eredi à titolo di Legato al Capitolo di Cividale, che tutt'ora esigge le rendite dei medemi nella Cargna. Passato, che poi fù à miglior vita Raimondo, fù eletto al Patriarcato Pietro Gerio Arcivescovo di Capua, ma non il possedete, che un anno, e giorni X, et à lui succedette Ottobuono da ~~Patria~~ Padova Patriarca LXIX. Ebbe questi una grande guerra, coi Duchi di Carintia, e con Riccardo di Camino à cui aderivano molti Castellani si del Friuli, che della Cargna: Finalmente essendo venuto in suo ajuto, con le Truppe ausi=

liarie

ausiliarie Enrico Conte di Gorizia, et auendolo il Patriarca dichiarato Comandatore di tutto l'Esercito, doppo d'auer fatta una numerosa raccolta di milizie, e dato il segno alla Battaglia conseguì la Vittoria. Non tardò il Conte di Gorizia, per ordine del medesimo Patriarca, con quelle stesse Soldatesche, con cui avea vinto i Nemici, di por l'assedio à Buia lo prese, e diroccò, et in seguito espugnò Porpetto, ove diede la Testa Enrico di Prampero. Di là movendo assediò Caporiaco, et auendo per fine superata la pertinacia di Federigo di Caporiaco l'incendiò, e Federigo istesso condusse prigione in Gorizia, qual poi fù liberato dalla prigionia mercè Lucia sua Moglie, che per redimerlo vendette molti Stabili da Lei posseduti, in Villalta, et in Coronico. Fù similmente in tempo di questo Patriarca, che il Castel di Ileggio, restò del tutto incenerito, dal fuoco, ò casualmente, ò à bello studio postovi, come molti pensano; e pochi anni doppo Ludovico d'Ileggio, auendo ceduto molti de suoi Beni al Capitolo di S. Pietro in Carnia, esso insieme con Federigo figliolo d'Ermano d'Ileggio, et Everardo parimente figliolo d'Enrico di Luincis andarono ad abitare in Cividale d'Austria, ove frà i Nobili Cittadini furono ascritti.

L'anno del Parto della Vergine 1313, e prima d'allora i Tolmezini incominciarono à contendere con civili discordie, perciochè Ancelotto Giovanni di Bertoldo, e Fedrigo Candido, parendo loro abbondar di richezze più degl'altri Cittadini, abusandosi della libertà si diedero à esercitar la tirannide, auendo sotto il loro comando, molti, che l'indigenza spingeva à comettere qualunque sceleragine, e se qualche Persona da bene contrastar voleva

ai

ai loro scelerati Costumi, con gravi ingiurie, era maltrattata; sì=
che à tal segno pervenne la loro sfaciatagine, che la perdonavano
alle più oneste Donne. Per la qual cosa quando meno pensavasi
s'eccitò à tomulto tutto il Popolo, et auentandosi contra coloro i
Tulmezzini à gara si fecero ad uciderli, con più ferite, ed i loro
Cadaveri, un giorno ed una notte rimasero insepolti, non avendo
ordine i loro Congionti di sotterarli mercechè temevano l'ira del
Popolo. Così ebbero un fine proporzionato al lor merito, quelli,
che posposte, le Divine, et Umane Leggi, ardivano di perturbar
la quiete della Patria. L'anno poi =1340= Ermano, et altri Con=
sorti del Castello di Nonta, vendettero al Patriarca Beltrando,
succeduto al morto Patriarca Pagano, la parte de Feudi, ò sia
Armanie, che avevano nelle Ville di Cercivento, e di Paluzza,
e parimente nell'Anno prossimo seguente detto Patriarca
Beltrando, comprò, da Francesco, et Odorico Gualterij Figlioli
di Candido, e da Everando loro Nipote Cittadini di Tolmezzo la
restante porzione de loro Feudi Ermano similmente, et Enrico
di Luincis, vendettero à Pietro Zeacchino Figliuolo d'Andriuz=
zio la parte del Castello di Zeaco, che una volta Francesco Zea=
chino avea il Possesso.

Correva tal tempo quando i Conti di Prata, e di
Brugnera, Bianchino Conte di Porzia, Gabriele, Bertoldo, ed En=
rico di Luincis di Carnia, Ermagora, e Gio: Franc.co Turiani, Gio: Fra=
ncesco di Pampeto, i Cividalesi, e i Portogruesi, e molti altri, che tras=
sero al loro Partito le Truppe ausiliarie del Conte di Gorizia
si ribellarono dal Patriarca, perchè loro pareva, che troppo fosse

portato

portato per gli Termi della fazione contraria; e già era insorta trà essi una graue guerra, e molti danni si fecero da una, e l'altra Parte, quando per l'industria, e maneggio del Legato Apostolico furono accordate tregue, trà 'l Patriarca, e 'l Conte di Gorizia, e gli altri della sua fazione. In tanto procurò il Patriarca, di fare molte opere magnifiche, in Udine, et altrove nella Patria del Friuli; e frà le altre cose construsse dai fondamenti, il Portino di Chiusa, per cui è il passo nella Carintia, e la Roca moscarda dieci miglia di sopra Tolmezzo, per cui, è il passo nella Valle Iulia:- Le altre sue imprese fatte vengono dalla Lettera del medesimo descritta dal Candido nel Lib: I.- Ma finalmente mentre Lui, è di ritorno in Udine, poche miglie sotto Spilimbergo, nulla temendo di tanto viene da alcuni insidiosamente, assalito, e trucidato. Il di cui Corpo fù condotto ad Udine, ed onorato con solenni esequie fù deposto dagli Udinesi in una Tomba di marmo, qual mentre era in vita aveva preparata per conservare le Sacre ossa de SS. Ermagora, e Fortunato, e fino ad un certo tempo li prestarono onori divini: Pocco tempo di poi Cesare di Norej Vescovo di Pavenzo, esercitando nella Patria l'officio di Visitatore Apostolico, comandò, che il di Lui corpo fosse sepelito nella Chiesa Maggiore, dove conservasi, e del tutto annullò la sua venerazione.

Non però restò invendicata la morte di questo Patriarca; imperciochè Nicolò Figlio del Rè di Boemia Fratello di Carlo IV.-, come fù prescelto al Patriarcato, giudicò non poter, far cosa più degna, di Lui, che di vendicare il parricidio del Predecessore

Predecessore; perciò arrolato un grande esercito, espugnò Porpet-
to, e lo distrusse; atterrò gran parte di Caporiaco, ed avendo presi
Sr. Francesco di Porpeto, Enrico di Spilimbergo, e Ricciardo di Cuc-
mo si fece decapitare. Volendo poi proseguire a destruggere tutti
gli altri della nefanda congiura, condusse l'Esercito in Cargna, ed
ivi si pose ad assediare, e oppugnare Ermano di Luincis Cava-
liere Illustre, e personaggio di grande animo, e di grande autorità
appresso i Carni, che per antico diritto possedeva il Castello di
Luincis, dove ora è la Chiesa Parocchiale di Gorto. Qui dunque
si rinserrò, confidatosi nel forte sito del luogo, e nelle Truppe de
Soldati, che seco avea con animo risoluto di voler difen-
dersi qualloro il Patriarca volesse attaccarli guerra. Comanda
frà tanto il Patriarca, che tutti quelli sono valevoli a portar ar-
me debbano tantosto unirsi alle sue milizie, et in specialità tutti
i Castelani tra i quali era Ruberto di Socchieve. Questi
tardò lungo tempo a intervenirvi; finalmente, vedendo di non aver mez-
zo di esentarsi mal volentieri si obbedì. Temeva costui non poco per
se merce i molti suoi commessi misfatti, et in particolare per aver vio-
late due Nobili Vergini, che senza saputa de loro Genitori, avea seco
tratte al suo Castello, e dall'altra Parte s'era con istrettissimo vincolo d'ami-
cizia collegato ad Ermano, [illegible]
[illegible]; avea perciò tenuti segreti Consigli cogl'
altri Castellani, in cui perorando per la Comune Libertà, era di Sentimento
di negare il richiesto soccorso allo Patriarca, e di portar ogni ajuto all'assediato
Ermano. Talmente dunque s'adoperò, che esso, ed i Castelani quasi tutti

determinarono

determinorono di spedir nascoste Lettere ad Ermano con cui l'esortavano à non perdersi d'animo, ed à conservare l'antico suo valore, mentre essi in breve erano per venirli in soccorso, con tutte le lor Truppe. Consegnate, che ebbero le Lettere ad un cert'Uomo acciò di notte tempo portar le dovesse ad Ermano, furono queste intercette dalle Sentinelle dell'Esercito Patriarcale, et arrecate al Prelato: Lette, che ebbe il Patriarca conobbe la perfidia de Castellani, e senza comunicare ad alcuno il suo parere comandò, fosse tenuto frà ceppi colui, che avea le Lettere portato stabilendo frà se l'esito del successo. Nel giorno seguente Ruberto nulla avendo penetratto dell'essere state in=tercette perchè temeva di venire scoperto dalla moltitudine, dissimulan=do il Partito concepito si portò colle sue Squadre nell'accampamento del Patriarca, ove costretto à scusarsi della lunga tardanza, non perciò ricevette alcuna rigida risposta. Stette dunque il Sochreue perchè pensava es=serli riuscito in bene, ciò, che aveva concepito nell'animo, avidamente aspettava lo stabilito, che tutti gli altri venissero avanti col promesso soccorso. Frattanto il Patriarca il giorno, e la Notte, sempre solecito, e vigilante pose Soldati di presidio ne luoghi più esposti, e tolse à Nemici l'acqua

Era il Castello di Lucinis, dove ora vedesi la Chiesa Ma=trice situato in elevato ma poco declive Colle, le cui radici venivano bagnate dal Fiume Legano. Di sopra era una pianura, che in Lunghe=zza quasi due miglia, e in larghezza mezzo miglio stendevasi di spazio. Il restante del Luogo era rinchiuso, da ruppi, e da Monti. In questa piccola pianura, erasi accampato il Patriarca, et ac=ciochè impedito non li venisse dalle repentine aquazioni il transi=tar il Fiume, e trasportar comodamente per quello le vetto=

vaglie

vettovaglie, e Formaggi, e mandò fosse formato un Ponte, che aggiunto, ~~che aggiunto~~ è quello che sin al dì d'oggi serve à quei abitanti per conferirsi alla Chiesa Matrice. Nè perciò tra lasciava l'assedio, anzi tanto più cautamente portavasi, quanto più s'avvicinava la giornata, in cui avea saputo dalle Lettere dei Castellani esser per venire il soccorso ad Ermano. Quello di Sochieve l'avea già trà le sue notizie, e desiderava, che à notizia non li pervenisse la risoluzione presa. Frà tanto Ermano istesso col Figlio in ciascun giorno con leggiera scaramuccie pugnava coll'esercito Patriarcale, e tosto ritiravasi dentro il Castello, ciò à bello studio operando, per disturbare quanto mai li era possibile le industrie del Patriarca, e per distraere le sue truppe affinchè più commodamente i Soldati d'Ermano potessero prendere dal vicino fiume l'aqua di cui già era in molta penuria. Ma avendo poi inteso il Patriarca dai Prigioni fatti, che i Nemici più à lungo tempo soportar non potrebbero la penuria dell'~~aqua~~ aqua mentrechè avea egli fatto occupare tutti i Luoghi convicini alle Fontane, à tal termine li ridusse, che se estinguer volevano la Sete, necessariamente dovessero venire al Fiume. Quindi talmente dispose varij staccamenti di Soldati, che tutta la discesa del Colle veniva diligentemente custodita, acciochè in alcuna notte il Nemico à far aqua non potesse sortire.

Vedevasi già ridotto Ermano, e già venivano al meno

e Uomini, e giumenti; onde conoscendo altro partito per lui non essere, che ò rendersi, ò far una generale sortita, stabilì tuttavia di sostenere l'assedio, e far prova ancor alquanto di tempo, sperando, che da qualche parte verrebbeli à tanti mali un soccorso. Perloche determinò di mandare circa alla mezza notte dal Castello à far acqua alcuni de più svelti bravi Soldati da quella parte in cui dimostrammo, che il Fiume più batte sotto al Colle, e dando ad essi di scorta un forte staccamento di Soldati veterani capo, de quali era Enrico il Figliolo. Le Sentinelle avanzate dal Patriarca, fecero consapevoli li Soldati loro Colleghi, i quali assaliendo da schiena i Nemici, in un istesso tempo li tolsero in mezzo, e frà gli altri Enrico Figliuolo d'Ermano, condussero al Patriarca. Comandò egli, che Enrico fosse diligentemente custodito, e desiderando di dar fine all'assedio, nel seguente giorno diede ordine di far un assalto Generale al Castello.

Ermano avendo indarno per molte ore aspetato il ritorno de suoi, che spediti avea à far acqua, già sospettò un cattivo evento, ne però si perdette d'animo, ma continuò à coraggiosamente resistere. Il Patriarca vedendo, che Ermano in niun conto cederli volea, fece ad esso vedere Enrico suo Figliolo, frà ceppi, e catene ligato, minacciandolo, che se ostinato persisteva tosto il privarebbe di Vita. Avendolo Ermano veduto lasciossi commovere dalla Pietà di Padre, e deposte ben subito le armi diedesi in potere del Patriarca, chiedendo, e per se, e per il Figliolo mercè, e perdono. Ma il Patriarca erasi acceso da sì grande sdegno contro i congiurati, per cui scorgeva sovrastare alla sua Vita pericolo, che se avesse scoperti complici del parricidio Ermano, ed il Figlio, fatto loro il Processo avea stabilito di dar loro il meritato castigo, e di non perdonare ad alcun Reo: ambidue dunque li fece ~~decapitare~~ incatenare, e nello stesso tempo

Comandò

comandò fosse preso insieme Ruberto di Socchieve, che come sopra fa=
cimo menzione, ricercato dal Patriarca mal volentieri però, e con animo
finto, erane venuto nel di Lui accampamento, doppo che le sue Lettere spe:
dite, ad Ermano, erano state intercette: Comandò dissi fosse tosto preso
Ruberto, e Ligato sotto custodia tenuto per indi fare la vendetta d'ogn'
uno scoperta, che l'aveste la Congiura; e per non lasciarsi Nemici
alle spalle, et acciocché per l'avvenire non potesse alcun altro
scelerato Uomo rintanarsi in quel Castello, comandò fosse sin dai fon=
damenti destrutto, e senza ritardo rivolgendo il passo, verso il Castello di
Socchieve, con tutte le milizie ritrova collà il tutto assieme mal pre=
parato à riceverlo non pensando Ruberto all'improviso arrivo del
Patriarca. Così prese sua Moglie insieme col Figlio ancor in Età pupil=
lare, e senza alcun contrasto s'impadronì del Castello. Fattoli poi il Processo,
avendo ritrovato Ruberto, e complici, della congiura, ed autore di moltis=
simi misfatti il condannò insieme con Ermano, et Enrico Figliuolo d'Er=
mano ad essere decapitato indi li distrusse il Castello. Il Figliuolo
di Ruberto era all'ora d'età minore, perciò dal Patriarca creduto
esente di colpa; pietosamente dunque trattandolo la però, le Giuris=
dizione levatoli, li Beni, e Feudi Paterni, e di la se n'andò verso
l'altro Colle d'Invilino; e perché già sapea, tutti i Castellani essere
Complici della congiura, et era certo, che tutti i Castelli per la molta
insolenza, licenziosità, e libidine, erano venuti in odio ad ogn'uno,
quelli del tutto diroccò, col publicare un Editto, che niuno in alcun
tempo mai più di ristaurarli ardisse. Questa Stragge toccò non
solo la Cargna in particolare, ma ancor tutto il Friuli, mentre
non la perdonò neppure ai Castelli di Tarcento, di Mels di sotto

Di

Soffumbergo, ne à tutti quelli, che di sopra abbiam fatto menzio=ne. Essendo dunque atterati tutti li Castelli, fece ai congiurati pa=gar il meritato castigo, e gli absenti puni con un perpetuo bando.

Nicolò finalmente coll'animo pacificato, e tranquillo, desiderando di pro=vedere alla salvezza della Carnia, che per la desolazione de Castelli, quali auevano la Giurisdizione sopra molte Ville di quella Regione ben conosceva auer di bisogno di novi Instituti si portò in Tolmezzo, laddove essendosi trattenuto alquanti giorni, esperimentò la fede da Cittadini Tolmezzini, in verso sé, e verso la Chiesa Aquileiese (di che lui stesso lasciò attestato con sue publiche lettere) perciò per far essi provare i premj del singolar loro ossequio, et affinchè quella Terra à Comune vantaggio fosse accresciuta, e fortificata contra l'incursioni nemiche donò per anni 20 - alla Comunità di Tolmezo tutte le Gabelle, e Censi, tanto in d.o Terra, che nella Provincia, do=vuti alla Chiesa Aquileiese; con questo patto però, che servir dovessero per istabilire le Mura, e per fortificare la Terra. Ne questo bastò mercechè riflettendo Egli alle disperse Giurisdizioni della Provincia tutta determinò di unirle tutte in una, et in tal guisa concedette alla predetta Comunità il Governo di tutta la Provincia. Decretò in oltre, che in avvenire alcun pegno più di Denari 8 altrove, che in Tol=mezzo non si vendesse, e che alcuna Lite la quale eccedesse la summa di Denari 8 non si potesse decidere da alcun altro, in Carnia, che dal suo Castaldo, e Giudici l'elezione de quali lasciò in arbitrio alla Co=munità: lo stesso decretò in materia de Processi Civili, e Criminali, come più diffusamente consta il tutto dal suo Diploma.

Con sì eccellente liberalità guadagnossi gli animi de' Udmezzini, e scorgendo essi essere loro stato addossato dall'amplissimo Prelato, un carico onorevole ma bensì gravoso di dover cioè possedere à tante migliaia di Uomini, prefissero prima di per legge à se stessi indi capitolare, e decrettare tutti i punti aspettanti all'ordine di ben vivere. Furono dunque creati da principio sei Consiglieri, ed à questi fù commessa la Podestà di rivedere, e di correggere qualunque volta fosse d'uopo li Statuti confacenti al modo del ben governare; li quali Statuti poi furono ridotti à quel metodo che di pnte: vedesi, e furono anche approvati dal Consiglio, e dallo stesso Prelato. Furono in seguito eletti 20 — Consiglieri dal numero de Cittadini à quali fù commessa l'amministrazione della Terra, e di tutta la Giurisdizione, e se uno mancasse di Vita, fù stabilito, che nel seguente giorno di Conferenza, che è il dì 31 Xmbre: un'altro s'ascrivesse in luogo del Morto colla pluralità dei voti, da quei del Consiglio. Ma acciocchè il vincolo di consanguinità in un piccioll numero non pervertisse alle volte il retto ordine di governare, fù decrettato, che due Fratti: d'una medesima Famiglia, vivente uno, e l'altro, non si potesse eleggere in Decurioni. Dopo avere fatti tali Statuti diedero mano à stabilire, le mura, et à fare attorno di esse la sua circonvalazione, prestando ajuto ad operare tutti i Popoli della Cargna; e risolvettero in oltre doppo avere apparecchiate le cose tutte necessarie all'opra da farsi d'erigere una Torre nel Monte, che soprasta ad essa Torre In questo frà tempo furono arrecate Lettere ai Udmezzini da Guidone Abbate di S. Gallo che lor dava parte essere venuta la Fantasia de Verzonzi per saccheggiare la sua giurisdizione, avendo già

assediata

assediata la Rocca, e l'Abbatia stessa. Erano Sudditi allora i Venzonesi dei Duchi di Austria perciò giudicarono i Tolmezzini Amici dell'Abbate non doversi ommettere tal contame massimamente sapendo, che l'Abbate, era intimo famigliare del Patriarca: raccolto dunque un non sprezzabile numero di Soldatti senza ritardo portarsi in soccorso dell'Abbate; Ma avuta, che ebbero Notizia del loro arivo i Venzonesi ritirrano di notte tempo gli accampamenti, e senza poter far altro ritornano in Venzone.

Nicolò poi l'anno di Salute = 1358 = essendo dal Patriarcato passato à miglior vita, le fu sostituito Ludovico della Torre. Nel principio del Patriarcato di questo invasero improvisa: mente il Friuli ottocento Soldati di Cavallaria Condottiere de quali era Rodolfo Duca d'Austria, e s'accamparono vicino à ~~Cas~~ Cassacco. Si collegò con questi il Conte di Gorizia con 300 Sol: datti à Cavallo per vendicarsi de danni apportati da Gemonesi ai Mer: canti, dachè ebbe principio la guerra nel Patriarcato. Ma mentre dal Duca ~~di Gorizia~~, e dal Conte di Gorizia si dà l'assedio ad Udine, fu conceduta la pace à Ludovico, che la domandava con patto ingionto, che portarsi dovessero unitamente à due personaggi della Patria avanti Carlo Imperadore da loro eletto Giudice di tutte le controversie vertenti; Spediti colà li due Ambasciatori, nacque sospetto, che Rodolfo avea deliberato di farli uccidere; perciò senza far altro fecero alla Casa ritor: no Avendo Ludovico presseduto alla Patria anni = VII = morì, et in suo Luogo fu posto alla Sede Marquardo. Questo essendo uno de ~~[illegible]~~ favoriti di Carlo Imperadore, ricevette da esso, molti, e

grandi

grandi beneficj; Ma mentre sì tanta amicizia tenta affidato di far guerra à Veneziani l'anno = 1381 = lasciò di vivere.

Vien prescelto di poi alla Chiesa Aquileiese Filippo Alenzonio Cardinale à cui fù concessa la cura di governare quella Chiesa sotto Nome di comenda. L'indegnità della qual cosa di mal animo soffrendo molti Castellani, i Nobili, e gli Udinesi deliberarono di non ammetterlo in alcun conto all'amministrazione del Patriarcato; Ma l'Alenzonio unendo à suoi Soldati ancor le Truppe ausiliarie di Fran.co di Carrara Principe inumanissimo, e scelleratissimo Uomo d'aspetto Cassino, e perciò volendo conseguire colla forza, e colle armi ciò che di buon animo ottener potea da Friulesi, di comune sentimento stabilirono d'intraprender la Guerra. Furono dunque tantosto spediti Oratori ai Tolmezini da Simone di Colloredo, Simone di Castello, ed altri Compagni fù spedito Enrico Ottoemano, dagli Udinesi poi Giacopo di Montegnaco loro Concitadino, i quali coll'aver esposta ai Decisioni Tolmezzini l'indegnità del fatto e l'iminente pericolo, di tutta la Patria, per la potenza di sì grande esercito, li persuadessero à mandar seco in Udine due idonei Personaggi per istabilire d'accordo à qual partito appigliarsi dovesse per la comune salvezza. I Tolmezzini giudicando non essere tempo da perdere mandarono in Udine Leonardo de Prisi, e Nicolò Leopoldo suoi Concitadini à ciò Deputati impartita loro facoltà di deliberare à loro Nome tutto quello per sembrasse ben fatto ai Confederati. Essendo colà convenuti li Cittadini, e Castellani per deliberare con comune Consiglio intorno la libertà de Friulesi, divennero à questa sentenza, che non si rifiutasse alcun pericolo per la causa della Comune Salvezza, e che s'implorasse l'ajuto del Veneto Senato quall'essere qual essere stato propenso alla conservazione della quiete della Patria spesse volte l'aveano esperimentato

Ambasciatori

Sembrami poi cosa degna, che io qui à futura memoria di=
chiari i nomi di quelli per opera, e consiglio de quali la Provincia del
Friuli esitò all'ora con tanto disordine, e detrimento, e ma: La Città
d'Udine, di Trieste, le Terre di Venzone, di Gemona, di Venzone, di
Marano, di S. Vito, di Mortalcone, di Portogruaro, e di Spilimbergo: Dei
Castellani poi quei di Strassoldo, di Colloredo, di Ragogna, di Arcano,
di Valvasone, di Partistagno, di Prampergo, di Caporiacco, di Sesto, di
Brazzacco di Fontanabona, e di Porpeto. Furono da questi eletti Fe=
derico Cavalier Savorgnano, Giovanni Colloredo, Doimo di Castello,
Biaggio Lisone, Ditalmo Andriotta, e Nicolò Manini, a quali fù comessa
la cura di codesta Guerra. Tutti questi coll'esercito collettitio de Confederati
e con le Truppe Ausiliarie, che Antonio Venier Doge di Venezia aveva
concesse per la pericolante Patria sotto la condotta di Pietro Morosini,
Francesco Zeno, e Giacomo Gradenigo s'accampavano indi si fecero
ad'incontrare il Carrara, che con forte esercito era penetrato nella
Patria, e già aveva conquistate, ò per assalto, ò per capitolazione,
molte Città, e Castelli cometendo molte empie, e detestabili sceleratezze
à tal segno, che non aveva riguardo à porre le sacrileghe mani
anche ne luoghi Sacri, et il tutto mettendo à ferro, e fuoco. Dati, che
ebbero i segni della Bataglia dubbiosa per qualche tempo sembrava
la pugna ma finalmente poste pezzi quasi tutte le Squadre nemiche
conseguirono una memorabile vittoria, per cui tosto ne seguì la pace
et avendo il Alenzonio terminati gli ultimi giorni di sua vita in
Roma, fù sepellito nel Tempio di S. Maria Maggiore.

Giovanni figlio del Duca di Moravia fù sostituito
all'Alenzonio, il che come seppero li Udinesi essere creato Patriar=
ca à Lui spediscono per Oratori, Giovanni Bertoldo, e Cristoforo Mario=
fono in Moravia à congratularsi della nuova dignità; i

quali

quali accolti con molta cortesia, e magnificenza, dal Patriarca riportarono di là promesse grandi di voler il Patriarca ingrandire, e nobilitare la Terra di Tolmezzo, le quali promesse siccome conviene ad' un Principe, tostochè entrato nel Friuli andò al suo Patriarcato adempì intieramente; Imperocchè volendo Lui condecorare la Terra, e Comunità di Tolmezzo, la instituì Capo, e Matrice, o' sia Dominatrice di tutta la Cargna, et oltre le altre insegne di essa Comunità le concedette la Croce bianca in Campo azzurro circondata da Lembo rosso. La elesse in oltre Conciliatrice di quel Popolo, qualunque volte dissensioni avenissero; Le attribuì il privileggio del voto trà le altre Comunità; Le diede il mero, e misto Impero con piena podestà della Spada, come vedesi in publico Diploma; ed ordinò ch' l Prefetto, o sia Castaldo, e' l Conseglio di Tolmezzo contra qualunque Persona nessuna eccetuata, anche necessi enormi, avesse piena podestà di sentenziar à vita, ed à morte; e che liberamente, e senz' appello assolver potesse gli Inocenti, e col giusto castigo punir i Rei: aggiunse in oltre, che niuno ardisce di chiamare in giudizio alcun Suddito della Comunità avanti ad altro Magistrato, che ai Giudici di Tolmezzo; salva però l'appelazione alla Sede Patriarcale e al di Lei Vicario Generale: Diede parimente facoltà alla Comunità me: Ma di ricettare nella Terra, e di difenderli da ogni molestia i Banditi Rei di qualunque delitto accetuati però gli omicidj comessi nella Città di Aquileja, e li delitti d' Eresia, di Tradimento d' Incendio, di Sacrilegio, di Parricidio, di Veneficio, di manifesto assassinio, e di Ladrocinio: rinovò parimente i Mercanti già ammessi, e che secondo l'antica consuetudine si fanno ogni settimo giorno col levare la pensione de Dazj, purchè le cose comprate non si trasportassero fuori della Cargna; ed esercitò verso la Commmunità molti altri distinti favori, che per brevità si tralasciano V' è chi asserisce essere stato questo

Giovanni

Giovanni, complice dell'omicidio di Federigo Savorgnano stato uciso nella Capella contigua alla sua Casa; ma quanto s'accosti al falso lo dimostra scritta dagli Udinesi ai Gemonesi, che qui inserita sembrami a proposito.

Onorabili, e Raguardevoli Uomini, et Amici, come Fratelli Carissimi.

Con cuori pieni d'angustia vi significhiamo l'enorme eccesso stato gieri comesso contro la Persona del valoroso Conte Federico Savorgnano, che con tradimento, e contra ogni umanità fu ucciso nel Tempio, cioè nella Cappella vicina alla sua Casa d'abitazione, terminata la messa; a voi dico lo significhiamo come Nostri sincerissimi Fratelli, che per certo teniamo vi condolerete della nostra ammaritudine pregando affetuosamente et incessantemente la vostra Amicizia, che dispiacer vi debba un tale enormissimo Caso, e che lo Stato di quella Terra col più stretto vincolo conservar il vogliate ad onore del Remo. Sig.r Patriarca della S. Chiesa Aquilejese, e di tutta la Patria, siccome pienamente confidiamo dell'antica sincerità supplicandovi in oltre instantissimamente a far instanza al pred.o Sig.r Patriarca, che per l'onor suo, e per il buon stato Comune di tutta la Patria si degni di render la debita, e condegna Giustizia agli omicidj, e Traditori, che uccisero il predetto Signor Federigo affinchè in avvenire più mai si comettono simili delitti.

Dato in Udine il dì = 17 = Febr.o Ind.e 12 -

Il Conseglio, e Comunità d'Ud.e Cons.i dilettione.

Antonio Capitano.

L'ultimo supplicio in oltre a cui fù condannata Elisabetta Matregna del medesimo Federico, con due Cittadini Udinesi complici di quel delitto pienamente dimostra esso Patriarca non essere stato Reo di alcuna colpa. Nulladimeno sembrando Lui troppo condescendere alla contraria fazione, mentre solo passegia nel Castello d'Udine per ordine del Figlio Tristano Savorgnano, viene assalito, et ucciso la cui morte per verità, non altronde trasse l'origine, che dalle Civili discordie, le quali mai sempre furono, e saranno à Popoli di maggior ruina, che le guerre esterne, che la Fame, e la Peste, ò se altri maggiori, e più gravi mali di questi sogliono accadere.

A Giovanni succedette Antonio di Gaeta nato d'Illustre stirpe. Questi avendo osservato i Privileggi dei Patriarchi antecessori concedute alla Comunità di Tolmezzo, non solo li approvò in tutto; ma ancora per Lege municipale, in materia di Confini, e di diritti di Donne dandosi ellezione all'Attore, decretò doversi presentare ò al Giudice Primario ò al Vicario Generale: e con distinto Privileggio ordinò, che nessun di Tolmezzo, ò della Carnia, neppure ne casi sopradetti potesse agire potesse agire per Giustizia avanti altro Giudice, che avanti i Giudici di Tolmezzo, e si grande fù la sua benevolenza, verso li Tolmezzini, che essendosi Lui portato in Napoli per trattare sopra certi affari, e per servirsi del rimedio de bagni per guarire dalla Podagra volle con tutta gentilezza rendersi consapevole, dello stato, e salute, ed ecco raccomandando Loro la Tutella della Patria: Ciò più pienamente vedesi dalla sua Lettera spedita à Tolmezzini.

Nob:, e Fedeli Dilet: Nri:

Perche à Fedeli Nostri si facciano noti gli andamenti

nostri

nostri vi facciamo consapevoli qualmente con felicità pervenimmo nella nelle Parti del Regno di Napoli, dove da tutti li Magnifici Signori Congionti, et altri Amici nostri, cordialmente, et amichevolmente fussimo riceuti; e considerate le burrasche del Mare, del Mare, e della Terra, sani, e prosperi mercè la grazia di Gesù XPo: s'attroviamo. Fussimo parimente a complementare il Serenissimo Sig.r Nro: Rè, il quale dopo averci graziosamente, e cortesamente, accolti à segno, che colle parole, e colla pena non so spiegare ci comandò il dover andare à Salerno à visitare le Illmo: Signore Nostre la Regina N., e la Regina Giovanna, per accomodare affari di questa Regina Giovanna, e così faremo sperando di ridure à fine in breve, e felicemente quell'affare; ma prima si serviremo de Bagni: Terminati i quali coll'ajuto di Dio faremo ritorno con sanità perfetta nella Patria Nostra del Friuli: voi state sani con felicità, e siate solleciti, e apparecchiati alla difesa della Patria, se mai accaderà qualcosa, siccome confidiamo della vostra Fedeltà, e Costanza.

Dato Nella Nostra Terra di Piemonte li 2 del Mese di Maggio = 1401 -

Nello stesso Anno i Fiorentini, che con grave guerra erano oppressi da Galeazzo Duca di Milano chiamarono in loro soccorso Roberto Duca di Baviera, poco fa inalzato all'Impero, cassato Ladislao di Boemia, e patuirono d'esborsargli grossa Summa di Dinaro, tantosto, che arrivato fosse al Lago di Garda, il qual patto Ruberto accetò di buon grado. Mentre dunque il Rè era in Viaggio, et avea deliberato di condurre per le Alpi Superiori parte delle sue Truppe intese essere i Cadmezzini in timore, che à loro danno colla descendesse l'Esercito, ed aver essi perciò con forte presidio di Soldati munito il Monte di Croce,

e gli altri passi delle Alpi, della Cargna per cui, e la strada da ve-
nir nella loro Provincia. Onde spedito un Corriere con Lettera caldamen-
te fè instanza ai Tolmezzini, che libera sia lasciata la strada al suo eser-
cito, che è per passare ~~per~~ frà la Provincia della Cargna senza recear al-
cun male. A far fede di ciò inserir quì parimente abbiam voluto
detta Lettera.

Ruberto per la Grazia di Dio
Rè de Romani sempre augusto.

Onorandi Diletti.

Perchè parti delle nostre Genti, che ancor adiedietro s'attrovano, desiderando di seguirci, ha stabilito d'intraprendere la sua strada per la Terra, e Dominio vostro: perciò vi preghiamo, et attentamente desideriamo, che voi permettiate cavalcare le prefatte nostre Genti per la Terra, e Dominio vostro, ordinando per li med.mi appresso di Voi le vettovaglie, e spesa per il soldo contante, nelche, fare ci mostrarebbe una singolar compiacenza facendovi sapere, che noi pure con le predette Nostre Genti ordinatamente passaremo per la predetta Terra, e Dominio vostro, senza darvi alcun danno notabile.

Dato in Raichelderf Nel Giorno di S. Martino Vescovo L'Anno del Signore 1401 del Nostro Regno II

Li Tolmezzini, ricevuto, che ebbero questa Lettera giudicando essere cosa stolta il rivolgere temerariamente contro di se l'Impeto e le forze di sì grande esercito, data, e ricevuta similmente la Fede

ammisero le Reggie Truppe per la loro Provincia fuori della mura, della Terra, le quali accolte da per tutto, con cortesia, e liberalità senza offendere alcuno tenero l'incominciata strada dietro à Ruberto. Finalmente avendo Ruberto attaccata la Regna con le militie di Galeatto al Lago di Garda, restò vinto, e disfatto il suo Esercito; da cui si ritirò prima in Trento, indi in Germania, e'l Patriarca Gaetano poco tempo andò, che non senza gran mestizia di tutta la Provincia lasciò di vivere dopo aver preseduto alla Chiesa Aquilejese Anni VII Mesi 8 –

Fine del Libro II

Libro III
Delle Antichità della Cargna.

Morto, che fù il Patriarca Gaetano in tempo, che la Chiesa, era agitata à motivo, che Angelo Corraro Veneziano nominatosi nel Papato Gregorio XII, e Benedetto Antipapa XIII contendevano intorno il Pontificato fù assunto da Benedetto al Patriarcato di Aquileja Antonio Pancerini da Porto Gruaro il quale poco doppo da Gregorio fù spogliato della dignità: Ma ricusando il Pancerini di deporre il Principato una volta ricevuto sforzavasi à tutta possa di difender quello coll'armi. Imperocchè i Gruaresi, e molte altre Terre, e Castellani stavano dalla sua Parte: quindi ebbe principio una grave, et intestina guerra publica, poichè i Cividalesi Gemonesi, Tolmezzini, e Venzonesi non volero riconoscere il medesimo Antonio in Patriarca; e mentre già sapevano di dover essi far guerra con Lui deliberarono di difender le lor Terre tanto contro esso Antonio, che contro chiunque altro per la conservazione della Patria, sino che si farebbe la Leggitima elezione del Nuovo Patriarca. Affinchè poi la la Comune difesa delle Terre fosse stabile, e ferma convennero tra di loro, e con solenne giuramento s'obbligarono alla detta difesa, al che poco doppo altresì s'obbligarono con giuram.to Niccolussio Conte di Prata Albertino di Val Figarolo, i Valvasoni, et i Terrazzani di S. Vito. Ciò inteso Antonio arrolò non picciol numero di soldati di Cavalleria, e di Fanteria; onde temendo i Conti di Prata, et i Terrazzani non si portasse quell'esercito à danneggiarli, et à destruggere le Biade, che in allor erano ne' Campi (imperocchè approssimavasi la raccolta) ricevettero dai Tolmezzini, et altre Terre Superiori loro alleate in vigor di Giurad.to prestato milizie di

soccorso

Soccorso per poter con esse non solo respingere le forze de' Nemici, ma ancor assicurarsi non venisse loro arrecato danno. Ne andò guari, che dall'una Parte, e all'altra s'offerse l'incontro di far bene i suoi Doveri; Imperochè essendo entrata la Cavaleria, e Fantaria di Antonio nel Contado di Prata à prendere distrussero col porvi il Fuoco le meute Villa di Corva, et Azano. Locche avendo inteso Nicolusio, et Albertino del Fermo, e dalle Spiche essi, che oltre i propri Soldati aveano ancora appresso siccome abbiam detto quei dei Confederati inseguirono i Nemici, et avendoli ritrovati Vicini di Breda cora=ggiosamente li assalirono uscendo alla custodia di Corva. D'ogni parte si venne atrocemente à combattere Albertino fra i Nemici più inserati fortamente combatendo sopra il Ponte della Meduna, ferito alquanto nella Bocca, e nel naso fu getato in acqua mercé però del suo bravo Cavallo su=però il Fiume spaventoso allora per le cadute Pioggie. Finalmente li Soldati di Antonio si rivoltano in Fuga, e d'ogni parte da Vincitori ven=gono tagliati à pezzi, à segno tale, che tutti perirono fuori di 12 -, che nel principio della Bataglia provedettero con lo Scampo alla sua Salvez=za, e =60=, che rimasero Prigionieri: Furono presi parimente numero dieci Soldati, à Cavallo gli altri alle vicine Selve fuggendo dai Nemici, che li inseguivano. Di questa Vittoria Testimonj sono le Lettere di Nicolusio, et Alber=tino scritte, à Tolmezzo. Cra tal tempo i Ferazzani di S. Vito constrinsero certo Nicolusio Capitano d'Antonio dopo aver trucidati molti de suoi Soldati, che con le Scorrerie devastavano i loro Campi à ritornarsene in Portogruaro, e seco condussero via tre Bovi, et altri Animali Bovini di quella Terra es=citi à pascolare, la qual preda poi venduta per 40 - Cechini fù distri=buita à Soldati:

Frà tanto Gregorio = XII promosse al Patriarcato Antonio di Concordia, le cui Lettere scritte ai Tolmezzini per loro significare tall'elezione, e per raccomandare la Patria del Friuli ho pensato qui di registrare.

Antonio

Antonio per la grazia di Dio

Patriarca d'Aquileja

Nobili, e Prudenti Uomini, et Amici Nostri Diletti:

A'gaudio, et esultazione vostra significhiamo alle vostre Di= lezioni, come poco fà il Sm̃o: in Xto: Padre, e Signor Nostro Gre= gorio Papa XII elesse Noi in Patriarca d'Aquileja, e quantunque indegni ci promosse, e creò, perciò richiediamo, et esortiamo le Dilezioni vostre, che meritamente di tal nostra promozione si sono rallegrate à renderci apparecchiati favorevoli, e benigni in tutto ciò, che concerne l'onor Vostro, e della Chiesa nostra Aquilejese, e lo Stato pacifico, e tranquillo di quella Patria, siccome pienamente confidiamo dalla predetta Vostra Dilezione: Vi significhiamo in oltre, che per il ben della pace per la tranquillità, e concordia d'essa Pace spedirò alla stessa Patria un suo Nobil Oratore, che con ispecialità vel racco= mandiamo siccome altresì lo Stato, et Onor Nro:

Data in Venezia sotto il Nro: Sigil= lo anullare, di cui altre volte, come Ves= covo di Concordia si servivamo il dì =16= Marzo= 1409=

Ciò però non ostante non cessò nella Patria l'incominciata guerra. imperocchè per lo Scisa tra Pontefici insorto l'Elez.ne del Vesco= vo di Concordia, come altresì quella del Portagruese à moltissimi sembrava illegitima: perlochè considerando il Concordiese, che difficilissimo sarebbe

il

il conseguir del Patriarcato il Possesso, si conferì in Roma, ed ivi morì senza il Patriarcato.

Deliberarono dunque i Confederati Popoli di procurare la legitima eletione d'un nuovo Prelato: perciò spedì ciascuno il suo Particolar Oratore al Romano Pontefice per pregarlo, che un grato Patriarca Loro venisse creato. Imperoche molti Illustri Soggetti procuravano d'ottenere una tal dignità frà i quali il Malatesta, e Pandolfo Figlio del Malatesta spedirono à Almezzini questa Lettera per mezzo de suoi Oratori.

Nob.; et Egregij Uomini Cariss.mi

Dopo li dovuti condegni, et affettuosi saluti abbiamo alli Nob.; et Egregij Dottori di Legge nostri Diletti, et Oratori Nostri Dino de Raimondo di Pesaro, et Almerico del Pin esebitori di queste il dover à nome Nostro riferire alcune cose alle Nobiltà Vostre; alle relazioni de quali però, come à noi medesimi, preghiamo le Nobiltà Vostre, che vi piaccia, e vogliate prestar Fede.

Scritta in Pesaro il dì 20. Magg.; e consegnata in Brescia li 23 dello stesso Mese Ind.ne: Terza.

Il contenuto dell'Ambasciata era questo, che i Almezzini, accettassero in Patriarca il pred.o Pandolfo et essendo di tal sentimento scrivessero per tall'effetto all'Oratore dimorante appresso il Pontefice, stante, che supponevasi, che il Pontefice era per creare il nuovo Patriarca di genio de

Friulesi. Ai

Ai prefatti Oratori risposero i Tolmezzini, che circa la creazione del Patriarca loro aveano già innanzi deliberato di comune consentimento unitamente agli altri Loro Confederati, e che per tal motivo aveano d'accordo già dato un'ordine preciso agli Oratori spediti al Pontefice, nè potere in'allora essi altrimenti determinare, che ciochè una volta erane stato stabilito, che se di presente la cosa si trattasse sul principio di buon grado certamente quant'era in lor potere sarebbero per raccomandare quell' Illustre Sogetto in Patriarca.
Fra tanto i Gemonesi, ed i Tolmezzini, arrolato non picciol numero di Soldati prendono per assalto Fontabuona, e l'abbattono; Indi posero l'assedio à Buia Cast.llo per la sua situazione assai forte, e gli Abitatori del Castel di Mels per la vicinanza di queste genti temendo, che di là non si portassero à distruggere anch'essi tali Lettere recarono spedite da Mateo, Fran.co, Corrado, e Tomaso Brodom:

Nob: et Eg: Uomini Amici Carissimi:

Perche noi abbiamo inteso, che li Vicini nostri, et Abitanti di Mels, e quelli, che si ricondussero, e si riconducono al pred.o Castello vengono avere grande timore di ricevere qualche Danno dalle vostre Genti, instantemente preghiamo la vostra Amicizia, che mentre noi abbiamo sempre desiderato ogni vostro bene, et ogni vostro essere vi piaccia talmente provedere con le vostre Genti, che non offendano nei Beni parimente nelle Persone quegli Abitanti, ò quei che in qualsisia maniera, si riconducono ad esso Castello e Villa di Mels, e se mai senza intenzione procedessero ad offendere alcun Colono de Segnori di Colloredo, loche non crediamo vi preghiamo à far si, che essi Coloni, e Congiunti Nostri di Antonio di Mels non ricevano dalle vostre milizie alcun danno. Provederemo ancor noi vicendevolmente che ne voi ne le vostre genti dagli Abitanti di quel Luogo vengono in

alcun

alcun conto offeri; ben sì per Iddio quanto volentieri noi vedressimo il bene, e lo Stato tranquillo della Nostra Patria. Piaccia dunque all'amicizia vostra et instantemente vi preghiamo d'aver per mezzo di vostre Lettere una riposta sopra questi affari.

Dato in Prodolone li: 23: 7mbre: Indni: III 1410 =

Fù a' questi rescritto per terminazione del Conseglio, che li Strmezzini aveano dato espresso comando ai Capitani de Loro Soldati, che tutti i Beni dei Loro Amici, frà i quali annoveravano essi Prodoloni fossero intatti et illesi; ne che ai Lor recassero alcun danno, e che di novo ciò sarebbero à raccomandargli purchè però dentro il Castello di Mels non diano ricetto agli Inimici dei Collegati, ne alle Loro robbe, e Complici ne prestino loro alcun ajuto, o' soccorso.

Poco doppo fù preso per assalto il Castello di Buia, il qual poi gli Udinesi recuperarono doppo la Partenza di quelle militzie. Li Venetiani altresì commiserando la desolazione della Patria del Friuli spedirono per Oratori Giacomo Isolano, e Bortolomio Nani Patricj Veneti nel Friuli per opera de quali nella Terra di S: Danielle trà gli aleati dell'una, e l'altra Parte circa il Fine del Mese di Settembre 1410 – furono accordate treque sino al nuovo futuro mese di Marzo = 1411 – per l'osservanza delle quali li mdi Oratori Veneti scrissero ai Strmezzini, Venzonesi, e Gemonesi Lettere di tal tenore,

Magnifici et Egg: Fratelli: Onorandi:

Quantunque già per l'inanzi con le pratiche, e discorsi avuti con voi, e colla vostra parte abastanza abiamo dimostrato alle vostre benevolenze l'affetto, che l'Illmo: Sig: Nro: Padre, e l'Illmo Ducale Dominio Veneto hanno per il bene, e quiete di questa Patria et altresì la loro intenzione, nulladimeno per rendervi nuovamente consapevoli, datoche

noi

noi abbiamo notizia al già detto Sommo Pontefice, et al Ducale Dominio circa la conclusione della Tregua, abbiam noi ora fra altre cose ricevuto risposta, ed ordine, che prima di nostra Partenza, dire, e scrivere dobbiamo a voi, et ad altre Comunità, e Nobili della Patria dell'una, e l'altra Parte, che ebbero per gratissima la conclusione delle Tregue: non men che la vostra ottima disposizione; che quella lodano, e comendano, esortandovi instantemente a voler esser intenti con ogni possibile alla conservazione della Tregue, et in oltre, che più presto esser possa, le parti di nuovo spediscono i suoi Oratori allo stesso Sommo Pontefice per la conferma di questo trattato. Di più perchè sebbene l'osservanza delle Tregue utile, sia a voi, et alla quiete di tutta la Patria; Tuttavia perchè la guerra, e la desolazione della Patria cordialmente dispiace al d.o Sommo Pontefice, non men che al Prelibato Ducale Dominio, e perchè la turbazione, e frattione delle Tregue cade in non lieve danno della Città di Venezia, perseverando in ciò chè sovvente, è stato detto nuovamente, dichiariamo, che se le tregue vengon osservate sarà di sommo piacere al d.o Sommo Pontefice, et al Ducale Dominio, e da ciò ricavano più efficace motivo, d'aver a cuore l'onore, e vantaggio vostro. Perciò per il bene Universale della Patria instantemente vi persuadiamo, e preghiamo, a voler far in maniera, che le predette Tregue venghino osservate e che le Strade stiano apperte, e sicure come altresì che in breve spediate alla Curia i Vostri Oratori per la più celere conclusione degli affari alle quali cose tutte ancora a nome Nostro vi preghiamo, e persuadiamo. Simili Lettere scritte abbiamo, oltre alla Comunità di Tolmezzo, anche alla Comunità di Cividale, et alle altre Nobili di questa Comunità d'Udine efficacemente ciò abbiamo detto, et alle altre sue alleate similmente l'abbiam notificato, così che ambe le Parti restino avvisate. State sani.

Il Dì 8 Novembre 1410

Terminato il tempo della tregua, poiche gli Oratori dell'
una, e l'altra Parte, mandati al Pontefice, non aveano al fine ri:
dotta la commissione avuta, e duravano ancora gli stessi motivi, delle
Civili discordie, tosto seguì la guerra. Cividale, Gemona, Tolmezzo,
e Venzone fecero Capitan Generale di tutte le Squadre Carlo Pio
con averli assegnato il suo publico stipendio. Gli Udinesi poi mentre Burcardo
di ~~Rabenstain~~ Rabenstain Cavaliere, e Generale delle Militie di Ernesto
~~[illegible]~~, e di Federico Duchi d'Austria, con armato mano era entrato nel Fri:
uli, se, et ogni loro avere diedero in ~~[illegible]~~ suo potere, ne andò guari, che Federico
Conte di Ortemburgo da Sigismondo constituto Vicario nel Patriarcato d'Aquileja
colà rivoltosi; ma li Tolmezzini, Venzonesi, e Gemonesi non prima il ricevettero, che
con giuramento solenne ebbe promesso, che tantosto seguita la legitima creazio:
del Patriarca libera.te e senza alcuna contenzione renonciato avrebbe ad esso Pa:
triarca ogni cosa appartenente al Patriarcato.

Frattanto gli Udinesi confidandosi nelle proprie forze, e nel presi:
dio de Duchi d'Austria, molestavano del continuo i Confini de Cividalesi
laonde i Tolmezzini a norma de loro antichi patti ordinarono, che 500 a-
soldati in loro soccorso n'andassero, e l'~~st~~ med.mo fecero le altre Terre a proporzione
delle sue forze. Nel sud.o gno.o del med.mo Anno marchiando le Truppe de Cividalesi
e de loro Aleati sotto il comando di Gregorio Conte d'Ortemburgo, e di Carlo Pio Capi:
tani delle Milizie delle Communità confederate, verso Cividale ebbero ad incon:
trarsi in uno squadrone di Soldati Udinesi, e di Pantena, che di Cavalleria avendo
alla lor testa Francesco Manzatone. Furono tosto alzate le grida, dell'una, e dell'
altra Parte, e principiata la Battaglia. Lunga tratta fra essi dubbiosa rimase il
certame a segno tale, che ne poi si innovaron le grida, ne li stendardi si mossero
del suo luogo; ma saldi nel suo posto senza vedersi un palmo di Terreno com:
battevano senza respiro. Già vedeansi a mancar le forze de soldati già il taglio alle
spade, quando Fran.co Manzatone Capitano Generale degli Udinesi, mentre
faceva le Parti di Capitano, e di Valoroso Soldato fu gravemente ferito,
e

e caduto da Cavallo dal qual' inaspettato caso spaventati i Soldati, pensando Lui fosse morto si mossero dal posto, indi vengono respinti addietro, e per fine si danno alla fuga. Gran parte di essi restò trucidata. Furon presi prigionieri dei Udinesi Cavalli 18 insieme col [illegible] Fanti poi più di 50 88 La preda altresì non fu poca. Oltre l'aver ricuperati li loro averi, così i Cividalesi, et i Alleati cantorno la Vittoria. Li di 10 dello stesso Mese il Venier Oratore del Prencipe Veneto, portò Lettere del med.^{mo} ai Tolmezzini del sotto: tenore.

Michiel Steno per la Grazia di Dio
Doge di Venezia &
Egregj, e Prudenti Amici Diletti.

Mandiamo alla vostra presenza per nostro onorabile Oratore Marco Venier diletto Cittadino nostro, a cui ordiniamo alcuni offizj di voce da riferire alla Benevolenza Vostra, pregandola, che alle relazioni sue come venienti dalla mente Vostra, vi piaccia di prestare pienissima Fede di credulità.

Dato nel Nro. Ducal Palazzo li 9 Giugno 1411.

Fu il Venier cortesemente accolto dai Tolmezzini, et avendo loro esposta la mente della Repubblica Veneta, che ottime disposizioni nutriva per la Patria ~~Universale~~ Universale, con più raggioni procurò di persuader loro a dover deporre l'Armi impugnate tra' Friulesi stessi, e coll'accordar necessariamente la tregua [illegible] venire à qualche via di Pace, e di Unione, ramentando la desolazione della Patria, e tanti mali da ognuno sofferti.

Li Tolmezzini risposero col rendere infinite grazie all' Inclito Prencipe, ed al Sapientissimo Senato Veneto, il quale commiserando le straggi di tutta questa miserabile Patria, abbia procurato d'estinguer l'incendio della guerra nelle di Lei viscere concentrato, e si offersero apparecchiati, e disposti in riguardo di quel Prencipe di far tutto ciò, che sembrarebbe proficuo essere alla quiete della Patria, purchè tale sia la mente, e la disposizione de' suoi Confederati da cui il dipartirsi

senza

senza precedente Causa ben sapevano lor sarebbe indecente, e dannoso. Lodò il Veniero l'ottima mente di quel Consiglio, et avendolli detto che era per esporre questo tanto agl'altri Loro Confederatti, ed avendolli esortatti à perseverare nel proposto lor Sentimento si portò alle altre Città.. Ma tirandosi in lungo la cosa per cagione di varie difficoltà proposte dall'una, e dall'altra Parte di nuovo il Venier alle Trè Comunità Superiori di Tolmezzo, di Venzone, e di Gemona scrisse tal lettera.

Magnifici, ed Egregij Signori.

Sicome saper dovette passatti già otto giorni sono, che io venni in questa Terra di Cividalle d'Austria con certo ordine dell'Illmo. Ducalle mio Dominio Venetto, concernente in Universalle lo Stato, e vantaggio di tutta la Patria, ed esposta avendo l'intenzione del prefatto Ducalle Dominio à cotesta Comunità risposero, che senza il vostro Consenso, ò deliberazione non poteano determinare, ò con Conclusione rispondere à cioche loro avea esposto, ed inoltre stabilirono di tosto significarvi della mia esposizione, affermandomi, che senza dubbio per tutto il giorno di Sabbatto prossimamente passatto averebbero avutto l'intenzione, e risposta vostra, e sotto questa Speranza, e Parolle mi trattenero fin'ad ora scusandosi, et incolpando voi, e le vostre Comunità, mentre non per Loro; ma per vostro difetto deriva tal dilazione.

N.B. Manca metà del libro terzo e tutto il libro quarto.

N° 750

Istoria della Antichità della Cargna
Libri IV.

Data in luce verso il fine del Secolo XV Dal Dottor Fabio Quintiliano Ermacora Cittadino di Tolmezzo In Idioma Latino, e nell' Italiano stata tradotta l'anno=176[illegible]=

Libro ~ I ~

Tutto quel Paese, che trà il fiume Livenza, e'l Golfo Adriatico, l'Istria, la Schiavonia, e l'alpi Superiori, che l'Italia dividono dalla Germania, e contenuto nominarono gli Antichi Provincia de Carni; e li suoi abitanti Popoli Carni dicevansi; la di cui Metropoli fù Aquileja nobilissima Città Colonia de Romani, nel qual contorno Cajo Giulio Cesare allorchè Proconsole guerreggiava, nelle Gallie trè Legioni accostumava à quartierare. Tutto quel tratto di Provincia, che dal Fiume Fella, che in vicinanza alla Terra di Venzone scorre nel Tagliamento, e sino al mar s'estende cangiato il proprio nome Friuli incominciò à dirsi, e i suoi Popoli Friulesi ad appelarsi; gli altri Popoli poi, che dal fiume Fella in sù abitano le Alpi e ritennero il loro nome Antico fin al dì d'oggi comunemente, chiamati Popoli Carni. Essendo io adunque per descrivere le antichità di questa Provincia Superiore, prima di dar principio, essere à proposito giudicai lo spiegare la di lei situazione, le